





Concluso ad Alessandria il convegno nazionale dell'ANCI

Attraverso il decentramento la via per sviluppare la partecipazione

Un ordine del giorno finale critica il progetto di legge governativo per la regolamentazione dei Consigli di quartiere, definito « arretrato » anche rispetto alle altre proposte già presentate da vari partiti - Il compagno Triva illustra le proposte del PCI per una legge « aperta », che lasci margini all'iniziativa autonoma degli Enti locali

Intervista di Saragat sui rapporti col PCI

ROMA, 30 novembre. In un'intervista alla Stampa, l'ex Presidente della Repubblica Saragat ha sottolineato la gravità della situazione economico-sociale del Paese: disoccupazione, sottoccupazione, cassa integrazione, emigrazione di massa. In questo quadro egli ha esaminato le proposte del PCI con particolare riguardo all'atteggiamento da tenere verso il PCI e alla posizione del PSDI.

« Ritengo che il PSDI - ha detto - debba considerare l'avanzata del comunismo senza avversioni emotive, irrazionali, ma con concreto realismo. Il partito rappresenta un terzo del popolo italiano, una larghissima parte dei lavoratori delle officine e dei campi, certamente la maggioranza dei proletari. Possiamo noi non tenere conto delle cose in cui essi credono? ... I comunisti sentono di dover assecondare l'anelito delle masse lavoratrici ad avere la sicurezza del proprio futuro e un tenore di vita non eccessivamente depresso dalla crisi; e tuttavia non possono scartolare la parte più signorile del loro patrimonio. Togliatti scrisse a Yalta: Saragat si riferisce alle parti del memoriale in cui Togliatti parla dei problemi della democrazia e del comunismo. « Nei discorsi domenicali, ancora critici nei confronti del governo si sono mostrati i socialisti Lagorio e Di Vittorio. Il presidente della giunta regionale toscana ha detto che « il prossimo congresso del PSI ci prepara a una prova elettorale forse più vicina di quanto si pensi ».

« In quanto a questo governo, le cose non potranno durare a lungo. Il piano a medio termine e la legge urbanistica sono prospettive che non arrivano però a tramutarsi in fatti. Un governo immobile non è all'altezza dei problemi del Paese. Di Vagno ha sostenuto a sua volta che il governo « si mostra sempre più inerte di fronte ai problemi del Paese ». « Il presidente della giunta regionale toscana ha detto che non bisogna temere le elezioni anticipate come fossero il « diluvio universale » e che il PSI deve prendere ulteriormente in considerazione il governo che... non mostra di marciare nella direzione della domanda di rinnovamento che viene dal Paese ». Nessuno di questi discorsi, però, non sia adeguato alle drammatiche esigenze del Paese, e non sono certo i comunisti a considerare le elezioni anticipate come un'opportunità. « La sinistra deve restare da chiedersi con quali prospettive si continui a battere, da parte di alcuni compagni socialisti, sul tasto di un silenzioso anticipato delle elezioni ».

« Il compagno Rubes Triva, vice responsabile della commissione del consiglio regionale del PCI, ha invitato a guardarsi dal pericolo di discutere su un argomento di tanto rilievo alla insegna del « primismo delle proposte ». Il dibattito, se schietto e senza atteggiamenti preconcetti, può condurre ad un approccio altamente positivo alle posizioni dei comunisti, espresse nel progetto di legge presentato dai gruppi del PCI alla Camera e al Senato, e per una norma che si tratti di una legge di iniziativa popolare. Bisogna infatti impedire che la legge annulli il valore di autentica palestra di confronto che il progetto di legge rappresenta. Bisogna che i partiti politici, in quanto a prospettive, si continui a battere, da parte di alcuni compagni socialisti, sul tasto di un silenzioso anticipato delle elezioni ».

A ROMA LA CONFERENZA DELL'UNIONE MONDIALE DC

Le anime contrapposte dei partiti democristiani

Venerdì e sabato scorsi si è tenuta una conferenza dei partiti e movimenti democristiani aderenti all'Unione Mondiale DC. Lo scopo del convegno era quello di offrire indicazioni utili all'organico statutario (il comitato politico) abilitato a fissare gli indirizzi ideologici e politici del sodalizio. Naturalmente si tratta, in ogni caso, di indirizzi non vincolanti per il partito. Ci sono stati, però, richieste solo una coerenza con le opzioni ideali fissate nello statuto. Questa elasticità di rapporti in seno all'UMDC risponde non tanto ad una scelta teorica (anzi, la stessa ispirazione universalistica del movimento presupporrebbe il massimo di unità anche operativa quanto alla eterogeneità programmatica e perfino ideologica dei partiti membri. Di ciò si è avuta piena conferma anche nella conferenza dei partiti democristiani, in cui le note differenziali ma ad un livello nuovo, quale non poteva non derivare dal momento storico di crisi economica e politica dell'Europa cristiana. In effetti, la comune radice ideale ha perso da tempo la sua capacità unificante degli orientamenti pratici politici. Ci sono, ormai, di leggere il messaggio cristiano; e laddove non è riuscita e non riesce a unificare i vari movimenti storici.

Non è vero che le differenziazioni fra le DC ricominciano esattamente i confini fra Paesi sviluppati e Terzo mondo, come parrebbe simboleggiare il fatto che si sono trovati nello stesso convegno, ad esempio, la relazione del vicesegretario argentino e il segretario generale René De

Leon attribuisce la « responsabilità della crisi mondiale attuale » alle « correnti e ai sistemi politici che agiscono sulla base di una concezione materialistica della vita ». E siccome egli si riferisce esplicitamente sia ai sistemi ad economia di mercato che a quelli socialisti, ciò vuol dire semplicemente che tutti sono responsabili di tutto. E chiarisce che « l'uso dello strumento ambiguo del « primato » contemporaneo del capitalismo e del socialismo (ma si tratta in realtà di due rifiuti non equivalenti) impedisce di individuare le cause organiche e i protagonisti sociali » e quindi le « tre anime » della crisi. Viene da chiedersi quale possa essere il significato vero di formule come la « giustizia sociale internazionale » quando si indica come modello il « nuovo ordine economico » che sarebbe disegnato nel trattato di Lomé.

De Leon elenca nuove forme di dominazione hanno preso il posto dei vecchi imperi coloniali: continuano le guerre coloniali, la corsa agli armamenti si accentua e investe il Terzo mondo, le relazioni fra le nazioni sono ineguali e ingiuste. L'ONU ha mancato molti dei suoi obiettivi. Ma perché tutto questo? Quali ne sono le forze responsabili? E, soprattutto, come uscirne? La risposta è: « oggi (perché l'economia al servizio dell'uomo, incoraggiare forme d'impresa comunitarie, fondate su un ordine monetario coerente e stabile, ecc.) e finisce con il non soddisfare nessuno. E questa inadeguatezza emerge in varie forme. C'è stata la forma diretta dei latinoamericani e quella indiretta e di segno contrario dei

tedeschi che orientatamente hanno parlato d'altro. Il sig. Amrehn ha battuto la sua rivale pomposa sulla necessità di una via base di una concezione materialistica della vita ». E siccome egli si riferisce esplicitamente sia ai sistemi ad economia di mercato che a quelli socialisti, ciò vuol dire semplicemente che tutti sono responsabili di tutto. E chiarisce che « l'uso dello strumento ambiguo del « primato » contemporaneo del capitalismo e del socialismo (ma si tratta in realtà di due rifiuti non equivalenti) impedisce di individuare le cause organiche e i protagonisti sociali » e quindi le « tre anime » della crisi. Viene da chiedersi quale possa essere il significato vero di formule come la « giustizia sociale internazionale » quando si indica come modello il « nuovo ordine economico » che sarebbe disegnato nel trattato di Lomé.

In un comunicato

Giudizio dell'UDI sulla legge per l'aborto

ROMA, 30 novembre. L'Unione donne italiane ha preso in esame - è detto in un comunicato - il testo unificato di legge sull'interuzione volontaria della gravidanza, partendo dalla premessa che la maternità è un valore sociale e l'aborto è un'ultima drammatica conseguenza della mancata affermazione di tale valore nella società. « La pressione esercitata dall'ampia presa di coscienza delle donne - afferma il comunicato - alla quale l'UDI con la sua azione e in particolare con la consultazione di massa di questi mesi ha dato un importante e costruttivo contributo, è riuscita a far riconoscere il principio della responsabilità della società. Infatti il testo unificato accoglie la richiesta dell'UDI della gratuità e della struttura sanitaria pubblica come sede obbligatoria della pratica abortiva. « Dopo aver espresso il riconoscimento all'azione parlamentare per questi principi introdotti nella legge, la nostra organizzazione si rampegna di questa sua posizione ha ritenuto e ritiene che il referendum non sia la risposta giusta e adeguata alle esigenze delle donne per il voto

legislativo cui darebbe luogo ». Tuttavia l'associazione si rivolge al legislatore perché sia accolto anche l'altro principio da essa sostenuto, cioè quello della responsabilità di decisione finale della donna. « L'Unione donne italiane, impegnandosi in questo senso, afferma inoltre che la sua azione si svilupperà affinché i consultori di maternità « assumano un ruolo attivo non solo nella prevenzione dell'aborto, ma per promuovere anche quei concreti interventi che consentano davvero alla donna una scelta serena, libera e consapevole ».

L'on. Fortuna conferma l'intenzione di uscire dal Parlamento

ROMA, 30 novembre. Il deputato socialista Loris Fortuna ha confermato la propria intenzione di uscire dal Parlamento. La decisione definitiva l'ha tuttavia rimessa nelle mani di Marco Pannella e Adele Faccio. Lo ha dichiarato egli stesso stamani a Roma, durante una manifestazione al teatro Adriano, promossa dal Partito radicale e dalla « Lega del 13 maggio » a sostegno del referendum per la legalizzazione dell'aborto. L'onorevole Fortuna ha ripetuto le note critiche alla posizione assunta dal Comitato ristretto della Camera, definendo « ambiguo » l'atteggiamento del proprio partito. Critiche pressoché analoghe nei confronti del PSI sono state espresse dai socialisti Enriquez Agnoletti e Franco Forcella, i quali, parlando all'Adriano, hanno annunciato che chiederanno la convocazione del Comitato centrale per discutere la questione dell'aborto.

Nel corso della manifestazione, ha preso la parola anche il dirigente radicale Mauro Mellini, Adele Faccio ed Emma Bonino. « Siamo venuti a conoscenza dell'esistenza di due di queste cliniche private, a Roma e a Bologna, ove vengono applicate le medesime terapie di Erns Kruger e Johannes Keller. Si utilizzano cioè gli stessi preparati, acquistati in Svizzera ed in Germania. Qui le cure, a ciclo semestrale, costano un poco meno; nella clinica bolognese, ad esempio, un ricovero di dieci giorni costa 50 mila lire all'incirca; ed oltre alle iniezioni di omogenati ed ai farmaci (« Rotivergan », 4000 lire il flacone) i bimbi subiscono anche due o più volte il trattamento a base di agopuntura elettrica, 15 mila lire per seduta. Le due cliniche - ci hanno detto alcuni genitori - operano tranquillamente e che in questi giorni. Più fortunati dei colleghi tedeschi, i medici italiani non hanno ancora ricevuto disposizioni dal ministero Opporre le obiezioni, perché risulta che l'Istituto superiore di sanità vietò a Roma - sia pure in forma - la sperimentazione di cellule vive « cellulari »; ed a Bologna la Regione Emilia-Romagna ed il medico provinciale erano intervenuti mesi fa per impedire la diffusione di questa pratica.

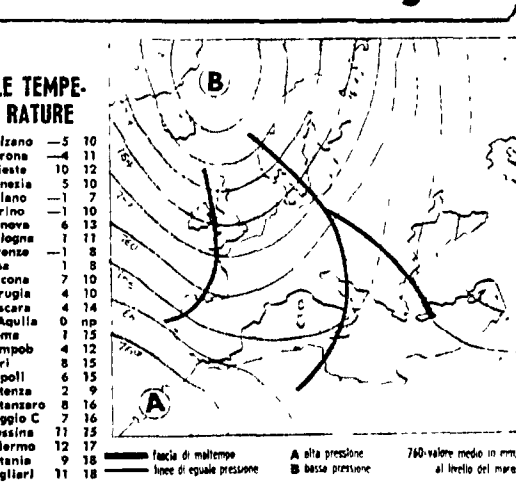
La mancanza di un deciso intervento delle autorità sanitarie nazionali ha così permesso che su un settimanale di informazione ad ampia diffusione, i medici dell'Istituto romano potessero far pubblicare con questo titolo ad effetto: « Con le mie cellule vive ». Con le mie cellule vive, non è un titolo diverso diventa normale. Il che equivale, ne più ne meno - afferma la commissione scientifica della Regione Emilia-Romagna ed altrettanto sostengono onestamente i dirigenti degli organismi che associano i familiari degli handicappati a mantenere famiglie protratte dalla disperazione, promettendo « miracolose » guarigioni allo stato attuale purtroppo impossibili. Perché la cosiddetta « terapia a cellule vive » non è in grado - confermano neurologi, genetisti e farmacologi - di portare a normalità gli handicappati, ad intervenire cioè sulle cause genetiche della malattia; al massimo possono intervenire sugli effetti, e anche in questo caso in modo superficiale.

Ne i medici tedeschi nei medici italiani hanno mai fornito la formula dei preparati che somministrano ai piccoli pazienti. Col rischio che « la introduzione parenterale di estratti d'organo non purificati possa essere causa di pericolose sensibilizzazioni immunitarie e provocare reazioni anafilattiche e allergiche nel corso delle successive iniezioni o nella eventualità di steroperiflasti ».

Che il ministero della Sanità faccia chiarezza, a questo punto, è assolutamente indispensabile per migliaia di famiglie.

Roberto Scardova

Situazione meteorologica



La perturbazione che ieri ha interessato le zone settentrionali della nostra penisola si sposta verso sud-est per cui oggi interessa le regioni del centro e del sud. In particolare si avranno annuvolamenti e precipitazioni e le regioni meridionali dove il tempo è in rapido per gli aumenti della nuvolosità e di successive precipitazioni. Per quanto riguarda le regioni settentrionali inizialmente si avranno annuvolamenti e precipitazioni specie sulle Tre Venezie, ma con tendenza a graduale miglioramento a cominciare dalle regioni nord-occidentali. L'Italia tuttavia è ancora compresa in un vasto sistema depressivo nel quale continuano ad inserirsi perturbazioni provenienti dall'Atlantico, ragione per cui le condizioni generali del tempo rimangono ancora orientate verso la nuvolosità e verso le precipitazioni.

Advertisement for Luca Pavolini, Director of Claudio Petruccioli, and Giuseppe Marzullo. Includes contact information and details about a journal subscription.

Il ministero della Sanità tace sulla ignobile speculazione a danno dei bambini menomati

Praticata anche in cliniche italiane la «terapia-truffa» del dottor Kruger

Studiosi di ogni Paese confermano che il trattamento è di efficacia nulla - Le autorità tedesche hanno imposto la chiusura dell'Istituto di Oberammergau - La denuncia della commissione scientifica della Regione Emilia-Romagna

DALLA REDAZIONE BOLOGNA, 30 novembre. Le autorità sanitarie della Germania federale hanno deciso di impedire al dott. Kruger la prosecuzione della attività « terapeutica » sui bambini handicappati. Già dalla fine di ottobre, in effetti, la clinica « Halslos Lang » di Oberammergau (nei pressi di Monaco di Baviera) era stata chiusa. Lo stesso medico tedesco ne ha informato i propri clienti italiani la clinica riaprirsi forse - ha telegrafato il ministro Opporre le obiezioni, perché risulta che l'Istituto superiore di sanità vietò a Roma - sia pure in forma - la sperimentazione di cellule vive « cellulari »; ed a Bologna la Regione Emilia-Romagna ed il medico provinciale erano intervenuti mesi fa per impedire la diffusione di questa pratica.

Una delegazione scientifica della Repubblica popolare cinese è giunta questo pomeriggio a Roma, proveniente da Vienna. La delegazione è guidata dal direttore dell'Istituto di biofisica di Pechino e membro della presidenza dell'assemblea del partito. Per Shih-cheng - si tratterà due settimane in Italia, su invito del ministero degli Esteri. Gli scienziati cinesi visiteranno centri di ricerca del CNR, della Montedison, dell'ENI, dell'Italdiser, della Finisider. Avranno inoltre contatti con i rettori di numerose università fra cui quelle di Roma, Milano e Genova.

Per anni, però, le autorità sanitarie ministeriali italiane hanno lasciato che i genitori di bimbi handicappati riponesero tutta la propria fiducia nelle « terapie » del dottor Kruger (ed in quelle, analoghe, del dott. Keller praticate nella clinica « Espinade » di Vienna). Centinaia di famiglie si sono così caricate di debiti per i soggiorni da un milione e mezzo la settimana nella clinica-albergo di Oberammergau. Il silenzio del ministero italiano è durato troppo a lungo ne hanno approfittato anche in Italia cliniche che si sono incaricate di trasferire nel nostro Paese la terapia a base di omogenati di tessuto fetale. La stessa clinica sulla quale la commissione scientifica appostata dal ministero Opporre le obiezioni, perché risulta che l'Istituto superiore di sanità vietò a Roma - sia pure in forma - la sperimentazione di cellule vive « cellulari »; ed a Bologna la Regione Emilia-Romagna ed il medico provinciale erano intervenuti mesi fa per impedire la diffusione di questa pratica.

La mancanza di un deciso intervento delle autorità sanitarie nazionali ha così permesso che su un settimanale di informazione ad ampia diffusione, i medici dell'Istituto romano potessero far pubblicare con questo titolo ad effetto: « Con le mie cellule vive ». Con le mie cellule vive, non è un titolo diverso diventa normale. Il che equivale, ne più ne meno - afferma la commissione scientifica della Regione Emilia-Romagna ed altrettanto sostengono onestamente i dirigenti degli organismi che associano i familiari degli handicappati a mantenere famiglie protratte dalla disperazione, promettendo « miracolose » guarigioni allo stato attuale purtroppo impossibili. Perché la cosiddetta « terapia a cellule vive » non è in grado - confermano neurologi, genetisti e farmacologi - di portare a normalità gli handicappati, ad intervenire cioè sulle cause genetiche della malattia; al massimo possono intervenire sugli effetti, e anche in questo caso in modo superficiale.

Advertisement for Comune di Piacenza and Municipio di Rimini, including public notices and contests.

Advertisement for Teatro ALCIONE, featuring plays like 'Giocchi d'Amore' and 'I quattro Frediani'.

Advertisement for Teatro ALCIONE, featuring plays like 'Blanche et Jean Pierre' and 'I quattro Frediani'.

Advertisement for 'IL MONDO' magazine, featuring articles on Berlinguer's arrest, abortion, and other topics.





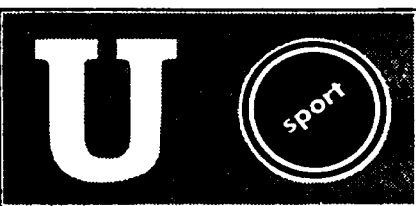












Bloccata dai romagnoli, la Juventus perde un punto nei confronti del Napoli

# DAL CESENA UN'AUTO A CHI INSEGUE



NAPOLI - MILAN — Savoldi batte Albertosi su rigore: è l'unico gol della partita.

MENTRE ROCCO E RIVERA NON PARLANO...

## Vinicio: si è visto solo il Napoli

**DALLA REDAZIONE**  
**NAPOLI, 30 novembre**  
 Rigore sì, rigore no: il dilemma sorto in tribuna stampa non è stato risolto neppure negli spogliatoi. Come al solito: chi dice sì, chi dice no. Da parte napoletana è stato sacrosanto, dall'altra parte negano, e si finisce chi — Scala — afferma che l'arbitro è stato il dodicesimo uomo in campo per il Napoli.

Un po' esagerato, oltre che... rossonero. Del resto, a parte il rigore il Napoli non ha preso niente che non fosse suo. Ha vinto di striminzita misura, ma le cose, alla fine del primo tempo, si potevano mettere diversamente per il Milan, se Massa in quattro occasioni non avesse sbagliato per precipitazione palloni che potevano finire in rete.

Con l'orecchio puntato sulle

radoline per sapere i risultati delle altre partite, visto lo sciopero dei colleghi della Rai-Tv, incomincia il post partita negli spogliatoi.

Ecco Rocco, avendolo scortato triste e sconosciuto negli spogliatoi seduto su una panchina, nessuno ha il coraggio di avvicinarlo e chi tenta non ha fortuna. Non parla: solo quando mette piede sul pullman rossonero, si lascia sfuggire un lacconico: «La squadra c'è ma manca di penetrazione».

Stessa situazione con Rivera. Si cerca di punzecchiarlo in tutte le maniere, qualcuno dice, quasi per farlo sentire, che non ha giocato, ma senza esito. Certo che fa tenerezza vederlo giocare in quella maniera.

L'intelligenza calcistica e il tocco di palla lo vedono sempre maestro, ma ormai non

regge più di novanta minuti. Parafrasando il titolo di una celebre commedia diremmo: «Pensaci Gianni», al posto di «Pensaci Giacomo».

L'unico che rilascia dichiarazioni a ruota libera è Trapattini: «Abbiamo perso su rigore, esordisce, una gara che non avremmo dovuto perdere». E per avvalorare quanto detto, fa l'analisi della partita. «Nei primi venti minuti siamo stati più pericolosi del Napoli, poi loro sono venuti fuori nei restanti minuti del primo tempo: e sembravano scatenati. Nella ripresa le cose potevano andare meglio per noi ma c'è mancato l'uomo gol».

E sul rigore? «È un rigore troppo lontano e non posso giudicare; voglio solo aggiungere che c'è stato un fallo di Landini, al darsi di Bignon, sul quale l'arbitro ha

sovrastato».

La «campana» napoletana — alias Vinicio — suona a senso unico: «Mi dispiace — sono stato sordo, o in grandissima parte, tradito, la partita infatti, diciamo subito, è stata una povera cosa, e i protagonisti non hanno mai trovato il modo di togliere quel che ci mancava. Nemmeno il Napoli che l'ha pur meritatamente vinta, in pratica, anzi, dominandola. Per la verità il Napoli una attenuante l'avrebbe mancata: cioè, come giusto s'era temuto, di Juliano, e senza Juliano il Napoli non è più lui, è un altro Napoli, che cerca invano di rammentare quel che è volentieri e sempre agonisticamente valido ma impacciato, balbettante, senza mai la cognizione precisa di quel che dovrebbe fare e di come farlo».

Per il Milan invece, le sole possibili attenuanti vanno ricercate, purtroppo, nei suoi limiti attuali, che non sono che un'ombra grigia, e che l'apporto di Rivera, non-

Gianni Scognamiglio

Tradite le attese al San Paolo: la partita è stata povera cosa

# Senza gran fatica i partenopei infilano il Milan su rigore: 1-0

Savoldi il goleador dagli undici metri - L'azione vincente degli azzurri scaturita da un «delizioso» passaggio errato di Rivera - Migliore in campo, Massa - Dei rossoneri si salva soltanto Anquilletti

**MARCATORE:** Savoldi (N) su rigore al 41' del p.t.  
**NAPOLI:** Carmignani 6; Bruscolotti 6, La Palma 6,5; Burchich 6, Landini 6,5; Giordani 6,5; Scala 6,5; Sposito 4,4; Savoldi 6, Boccolini 6,5; Braglia 6,5; 12: Fiore, 13: Vavassori, 14: Sperotto.  
**MILAN:** Albertosi 6,5; Anquilletti 6,5; Maldera 6; Turone 6, Bet 6,5; Scala 6,5; Gorin 5 (Biaio dal 17' della ripresa n.g.); Benetti 6, Bignon 5, Rivera 5, Calloni 5, 12: Tancredi, 13: Sabadini.  
**ARBITRO:** Gonella, di Parma, 6,5.

**NOTE:** grosse nubi, nere e galoppanti, ma alla fin fine giudiziose. Partita accesa ma corretta: una sola ammonizione, Turone, ma per poco. Nessun incidente di gioco: decisa dunque dalla panchina rossonera la sostituzione di Gorin con Biaio. I giocatori 85.000 circa, di cui 10.458 paganti e 72.000 abbonati per un incasso di 240 milioni. Sottileggiando antidoping, negativo.

### DALL'INVIATO

**NAPOLI, 30 novembre**  
 La montagna ha partorito il topino. La grande attesa, e le sottintese promesse, sono state tutte, o in grandissima parte, tradite. La partita infatti, diciamo subito, è stata una povera cosa, e i protagonisti non hanno mai trovato il modo di togliere quel che ci mancava. Nemmeno il Napoli che l'ha pur meritatamente vinta, in pratica, anzi, dominandola. Per la verità il Napoli una attenuante l'avrebbe mancata: cioè, come giusto s'era temuto, di Juliano, e senza Juliano il Napoli non è più lui, è un altro Napoli, che cerca invano di rammentare quel che è volentieri e sempre agonisticamente valido ma impacciato, balbettante, senza mai la cognizione precisa di quel che dovrebbe fare e di come farlo».

Per il Milan invece, le sole possibili attenuanti vanno ricercate, purtroppo, nei suoi limiti attuali, che non sono che un'ombra grigia, e che l'apporto di Rivera, non-

stante le velleitarie intenzioni dell'interessato, non riesce davvero ad innalzare. Un Milan insomma meschinello quanto a merito, ma solo meraviglioso che il Napoli, pur nelle condizioni che s'è detto, abbia dovuto, per batterlo, faticare tanto. Abbia dovuto, addirittura, un'oretta nel calcio di rigore che, ancorché incontestabile, lascia pur sempre, per mille comprensibili ragioni, l'amaro in bocca ad ogni tifoso del tutto soddisfatto gli altri.

Un Milan che ha perso, segnatamente, l'entusiasmo e dunque la grinta, un Milan non arrivato a dire i rassegnati, ma in cui ognuno bada a coltivarsi il proprio cortile, senza slanci e senza mai affondarsi, questo è stato il vero motivo del suo fallimento. E' vero, il Milan è stato un po' più fortunato di quanto si meritasse. E' vero, il Milan è stato un po' più fortunato di quanto si meritasse. E' vero, il Milan è stato un po' più fortunato di quanto si meritasse.

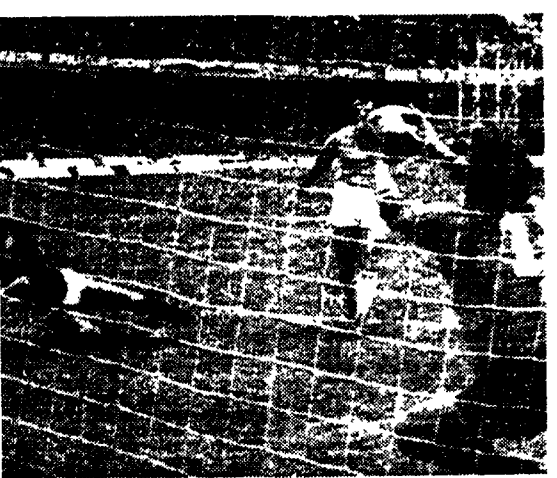
milgnani in un intervento serio. Per il resto, in tutto il match, un tiraccio alto di Scala, qualche goffa sgroppata di Calloni che ha immancabilmente fatto rimpinguare Vincenzi, le belle statue di Bignon, attorno al quale è bastato, e ce n'è stato anzi di tanto, un Landini qualunque, fresco di rientro.

Ma chi può avere adesso il coraggio di infierire contro Calloni e Bignon, se nessuno, e mai che meno parlo Rivera, è mai riuscito a dar loro qualche palla giocabile, a chiamarli qualche volta, in modo che non sia subito apparsa disperato, in causa?

Il discorso sul Milan, investo ovviamente di riflesso il Napoli. Che non dev'essere stato, dicevamo, eccitato se ha fatto più del lecito per venire a capo. Alla fine comunque ha vinto, e con pieno merito si è pur detto, ed è in fondo quel che più di tutto conta. Sapeva, infatti, il Napoli, che il forfait di Juliano l'avrebbe non poco condizionato, che il suo gioco anzi (ed è giusto questa una precisazione) non era stato consistente scetticismo sul suo conto) non può sostanzialmente prescindere da lui.

Non poteva dunque permettersi un momento di esaltazione: il rischio, ovvio, sarebbe stato quello di cadere in magre clamorose e di compromettere, al caso, il risultato. Burchich, invece, non s'è mai avventato a cercar gloria: zardata e La Palma, se l'ha fatto, l'ha fatto sempre a ragione veduta, dovendo tra l'altro badare solo a quella povera anima di Gorin. Bruscolotti se n'è stato buono buono su Calloni, che non sarà un'acqua ma è sicuramente uno che può sempre inventarsi qualche cosa di buono, e a centrocampo Esposito ha badato, all'ombra di Benetti, a ruminare un calcio diligente che non facesse troppo rimpinguare Juliano.

Che ci sia riuscito non si può davvero dire, ma comunque, con l'aiuto di Orlandini, è stato un po' più fortunato di quanto si meritasse. E' vero, il Milan è stato un po' più fortunato di quanto si meritasse. E' vero, il Milan è stato un po' più fortunato di quanto si meritasse.



NAPOLI - MILAN — Carmignani blocca un tiro di Calloni.

## GLI EROI DELLA DOMENICA

### Doloroso silenzio

La prima domenica di «austerità», al confronto, era stata quasi uno scherzo, un drastico «tutto in allegria con lo spirito gagliardo degli anni giovanili. Ricordate? Tutto si era fermato all'improvviso intorno a noi e la città si era risvegliata in un silenzio inusuale rotto soltanto dallo strappare dei tram e dalle grida dei ragazzi che giocavano al pallone nel mezzo della strada.

L'ovattata tranquillità di quel primo giorno senza automobili portava gli oscuri presagi di una crisi senza precedenti, i segni tangibili della fine di un'era fondata sullo spreco. Ma la gente, in quel forzato ritorno al passato, ritrovava il gusto di un diverso modo di vivere, recuperava, sia pure soltanto in modo occasionale, quelle abitudini, quei valori che la civiltà dell'automobile sembrava aver spazzato via. Ci si consolava con la gioia semplice di una passeggiata a piedi, si tornava ad inforcare la bicicletta (il cui prezzo al consumatore per l'occasione, era stato più che triplicato), si ricominciavano dai fondi degli sgabuzzini pattini a rotelle, monopattini, tricicli, automobili a pedali.

Terzi invece la città ci si è presentata nel suo volto più abituale. Le automobili hanno rumorosamente intonato il loro coro al lavoro, come nulla fosse. Tutto si è mosso come sempre, più caoticamente di sempre. Ma è stato come se qualcosa si fosse bloccato dentro di noi. Ce ne siamo accorti allo scoccare delle 15,30, l'ora che fatalmente scandisce la nostra esistenza domenicale. Sapevamo da tempo che ieri non sarebbe stato «Tutto il calcio minuto per minuto» e ci eravamo condiviso senza infingimenti i motivi che spingevano i giornalisti della Rai allo sciopero di questi giorni. Eppure l'abitudine di limiti ormai della televisione l'ha spuntata sulla ragione. Ci siamo incollati ai transistor, all'orecchio vittime consapevoli di una illusione crudele. Ma la radio ha tacito. Le note insignificanti di una musicchetta senza senso sono penetrate dentro di noi con la forza lancinante di un doloroso silenzio. E l'impatto con quella più risapata verità ci ha proiettato fino alla lacrima: ci ha lasciati vuoti ed impauriti, come bambini in un luogo buio ed estraneo, lontani dalla mamma.

Qualcuno, ci dicono, ha fatto in modo di premunirsi. Gruppi di impiegati hanno preso accordi con il capufficio per lavorare al lavoro, come nulla fosse. Tutto si è mosso come sempre, più caoticamente di sempre. Ma è stato come se qualcosa si fosse bloccato dentro di noi. Ce ne siamo accorti allo scoccare delle 15,30, l'ora che fatalmente scandisce la nostra esistenza domenicale. Sapevamo da tempo che ieri non sarebbe stato «Tutto il calcio minuto per minuto» e ci eravamo condiviso senza infingimenti i motivi che spingevano i giornalisti della Rai allo sciopero di questi giorni. Eppure l'abitudine di limiti ormai della televisione l'ha spuntata sulla ragione. Ci siamo incollati ai transistor, all'orecchio vittime consapevoli di una illusione crudele. Ma la radio ha tacito. Le note insignificanti di una musicchetta senza senso sono penetrate dentro di noi con la forza lancinante di un doloroso silenzio. E l'impatto con quella più risapata verità ci ha proiettato fino alla lacrima: ci ha lasciati vuoti ed impauriti, come bambini in un luogo buio ed estraneo, lontani dalla mamma.

Qualcuno, ci dicono, ha fatto in modo di premunirsi. Gruppi di impiegati hanno preso accordi con il capufficio per lavorare al lavoro, come nulla fosse. Tutto si è mosso come sempre, più caoticamente di sempre. Ma è stato come se qualcosa si fosse bloccato dentro di noi. Ce ne siamo accorti allo scoccare delle 15,30, l'ora che fatalmente scandisce la nostra esistenza domenicale. Sapevamo da tempo che ieri non sarebbe stato «Tutto il calcio minuto per minuto» e ci eravamo condiviso senza infingimenti i motivi che spingevano i giornalisti della Rai allo sciopero di questi giorni. Eppure l'abitudine di limiti ormai della televisione l'ha spuntata sulla ragione. Ci siamo incollati ai transistor, all'orecchio vittime consapevoli di una illusione crudele. Ma la radio ha tacito. Le note insignificanti di una musicchetta senza senso sono penetrate dentro di noi con la forza lancinante di un doloroso silenzio. E l'impatto con quella più risapata verità ci ha proiettato fino alla lacrima: ci ha lasciati vuoti ed impauriti, come bambini in un luogo buio ed estraneo, lontani dalla mamma.

## Bocce consolatrici

Adriano Panatta ha perso il suo primo incontro nel torneo dei «Masters» contro lo spagnolo Orantes. Nello sci la «valanga azzurra» ha debuttato in modo mediocre.

Per lo sport italiano è una giornata triste, senza i bagliori che periodicamente illuminano la nostra pochezza atletica. Una consolazione tuttavia è arrivata dalle lontane Filippine, portata dalle sintetiche notizie di un'agenzia della Associated Press. «Lorenza Monti — si legge — è diventato il primo italiano a vincere la coppa del mondo di bocce, battendo il venezuelano Carlos Lavera 56 a 54 nella finale disputata oggi».

Monti ha 35 anni e possiede un negozio di elettrodomestici a Milano. «Come festeggerà la vittoria? Monti — si legge — è diventato il primo italiano a vincere la coppa del mondo di bocce, battendo il venezuelano Carlos Lavera 56 a 54 nella finale disputata oggi».

## Fuori dal tempo

Torniamo, a fatica, a parlare di calcio. Ci dicono che il Napoli ha battuto il Milan con un providenziale rigore di Savoldi che Boninaghi ha freddato la Fiorentina in zona Cesarini che la Samp ha miseramente naufragato a Verona. Ci dicono dei sei rigori e del 3-3 a Torino tra la Juve ed il simpaticissimo Cesena. Dev'essere stata una partita tutta da vedere, o meglio, tutta da sentire. «Fronte, prolo, qui Torino, qui Torino, qui Torino, in questa domenica troppo silenziosa, questi risultati sembrano venire da troppo lontano. Non ti scuotono ne ti emozionano, come fossero fuori del tempo e della storia».

E' un dramma di chi lo sport lo vive soltanto incollandosi l'orecchio al transistor.

vice

È finita 3-3 (il primo tempo 2-0 per la squadra di Marchioro)

# Affannoso inseguimento della Juve costretta alle corde dai romagnoli

A 8' dalla fine i campioni in svantaggio per 2-3 - Gentile segna il pari - Infortunati Bertarelli e Boranga

**MARCATORI:** Frustalupi (C) al 22' (su rigore); Urban (C) al 40' del p.t.; Capello (J) al 4'; Bettega (J) all'8'; Scirea (J) autore al 20'; Gentile (J) al 37' della ripresa.  
**JUVENTUS:** Zoff 6,5; Gentile 5, Cuccherelli 6, Furino 5, Spinosi 5,5; Scirea 6; Causio 6,5; Gori 6, Anastasi 5, Capello 5, Bettega 6,5. N. 12: Carrara; 13: Tardelli; 14: Damiani.

**CESENA:** Boranga 6,5 (dal 5' del p.t.); Bardin, 6; Ceccarelli 6,5; Odi 6,5; Zuccheri 6,5; Danova 6, Cera 6,5; Bittolo 6,5; Frustalupi 7; Bertarelli (dal 15' del p.t.); Petrini, 6; Roggnoli 6,5. Urban 6,5. N. 13: De Ponti.

**ARBITRO:** Gussoni di Tradate, 5.

**NOTE:** giornata fredda, terreno allentato. Circa 25.000 spettatori di cui 7.222 paganti, lire. Ammoniti Urban, Cera, Capello, Gori. Esame antidoping per Causio, Gori, Anastasi della Juventus; Ceccarelli, Bittolo e Petrini del Cesena. Incidenti a Bertarelli e a Boranga.

### DALLA REDAZIONE

**TORINO, 30 novembre**  
 A 8' dalla fine la Juventus stava perdendo 3-2 sul suo campo e il Cesena non era per niente alle corde, malgrado il «pressing» della Juventus. La squadra di Parola aveva chiuso i primi 45' di gioco in svantaggio di due reti e il Cesena si era meritato pienamente quel risultato, se si tiene conto che dopo un quarto d'ora aveva perso Bertarelli, il suo attaccante più insidioso. Il centravanti si era infortunato (sospesa frattura dello zigomo destro) in un duello sottoposto ogni domenica a respinto con un tuffo prodigioso il colpo di testa di Bertarelli.

Tutto merito del «training autonomo»? Non siamo in grado di esprimere giudizi su questa componente psicologica che accompagna la preparazione di Marchioro, ma cer-

to la Juventus aveva subito il gioco del Cesena che a tutte lettere aveva spiegato al pubblico torinese perché era così in alto nella classifica.

Dopo quel campanello d'allarme (il colpo di testa di Bertarelli), la Juventus non era riuscita a districarsi e il suo centrocampo, con Capello e Furino non in giornata di vena, era inciampato in quell'avversario lasciandosi abbondantemente le penne. Al 22' la Juventus era crollata ed era stato un fallo di Gentile su Urban in area a provocare il calcio di rigore che Frustalupi aveva trasformato in rete (è il terzo di Frustalupi in sette partite).

Urban, infatti, su suggerimento di Bittolo, con un pallonetto aveva scavalcato Gentile in area di rigore mentre si apprestava a tirare di sinistro; Gentile aveva colpito palla e piede e Urban era ruzzolato.

La Juventus aveva accusato il colpo e alcuni falli di Causio e Gentile, di Furino e Capello, avevano denotato lo stato di nervosismo che ormai serpeggiava tra le file del campione d'Italia. L'affanno e la grinta non erano riusciti a piegare il Cesena e al 40' la squadra di Marchioro aveva raddoppiato grazie a un errore di Furino prima e di Gentile in fase conclusiva. Furino aveva perso una palla giocata a centrocampo e non era riuscito a recuperare in tempo; sulla fascia sinistra si era fatto luce Ceccarelli che all'altezza dell'area di rigore aveva scrostato per Urban, appostato sul secondo palo; Gentile, imbambolato, aveva indugiato ad intervenire e Urban aveva spinto agevolmente in rete.

Nell'intervallo l'intervento di natura psicologica a cui si sottopongono ogni domenica una parte dei giocatori del Cesena deve aver superato la dose, tant'è che sin dall'inizio la Juventus prendeva in mano le redini della gara. Schiacciato nella sua area il Cesena non riusciva più ad alleggerire l'assalto degli avversari e nel giro di otto minuti la Ju-

ventus riusciva a pareggiare.

E' d'obbligo però un breve inciso. Boranga, il portiere biologico, nel primo tempo si era fatto male a una spalla (la prognosi parlava di sublussazione della clavicola sinistra) e sin dai primi minuti della ripresa aveva chiamato a gran voce quelli della panchina per avere il cambio, ma Marchioro aveva nichelato. Al 4' gran confusione in area del Cesena dopo una punizione per fallo su Gentile da Causio a Capello, una corta respinta della difesa romagnola, e da Anastasi ancora a Capello che dal vertice sinistro indovinava un tiro che s'insaccava a fil di palo alla sinistra di Boranga. Marchioro si decideva a sostituire il portiere e Bardin prendeva il posto di Boranga. All'18' un'azione viziata da un fuorigioco a tre quarti di cam-



JUVENTUS - CESENA — Uno dei sei gol dell'emozionante partita: lo segna Bettega di testa, battendo il portiere di riserva romagnolo, Bardin.

po (non rilevato dall'arbitro) dava modo a Causio di allargare sulla sinistra e di crossare in area all'altezza del secondo palo sbucava in tuffo Bettega di testa come al bel tempo e scaraventava alle spalle di Bardin. Raggiunto il pari la Juventus andava nuovamente in rete: gran parata di Zoff che devitava in corner. Tiro dalla bandierina per Petrini, appostato fuori area, azione personale del n. 14 che aggiungeva un palo di avversari e tirava: Scirea involontariamente con la gamba faceva impennare la palla e Zoff era battuto per la terza volta.

Ci si chiedeva se la Juve-

ntà avrebbe trovato ancora la forza di reggere, ma tutto pareva compiattare contro gli uomini di Parola: al 21' infatti il Cesena negava un rigore per un fallo di Odi, in area, su Gori. La Juventus insisteva: Bettega giocando più avanzato (ma perché Parola non ha sostituito Anastasi con Damiani?) converiva maggior peso alla manovra e l'azione della Juventus si faceva più pericolosa. All'81', era in tribuna l'arbitro irritava il pubblico con alcune interpretazioni infelici ma essenzialmente perché non cedeva alla tentazione di «aiutare» la Juventus, quasi fosse d'obbligo la buona azione domenicale e quindi indispensabile aiutare le «vecchie signore».

Al 37' la Juventus riusciva ancora a pareggiare le sorti di una gara che avevano posto in forse il risultato e le coronarie di chissà quanti tifosi bianconeri. Su un «cross» di Causio si avventava in tutti e sulla palla perveniva Gentile che indovinava la porta: la palla passava a un pallone dalla base del montante, alla destra di Bardin lanciava un tuffo, ma in netto ritardo. C'era ancora, al 42', un «mani» di Ceccarelli in area, una palla stoppata e rimbalzata poi sulla mano di Gussoni aveva deciso per il 3-3.

Chiediamo, per la gioia dei ragionieri, con alcuni dati statistici Gentile ha segnato il primo gol della sua vita. Capello e Bettega hanno segnato per la prima volta in questo campionato. Il Cesena per la prima volta ha segnato in trasferta (tre gol) e Spinosi ha esordito in campionato sul terreno amico: l'ultima sua prestazione casalinga risaliva al 7 settembre in coppa Italia. Ed contro la Ternana. La Juventus nelle ultime tre partite non aveva subito nessuna rete: con il rientro di Cuccherelli, Zoff ha raccolto tre «pere». Oggi record negativo degli spettatori.

Spinosi: «Sembra che vogliono farci perdere il campionato»

**SERVIZIO**  
**TORINO, 30 novembre**  
 Prima il Cesena, Parola Marchioro — Purtroppo oggi non abbiamo avuto la convinzione di poter vincere malgrado il punteggio a nostro favore, anzi mi pare che la partita fosse molto più in mano nostra sul 3-2 che non sul 5-0. Forse l'unico errore della partita è stato mio: i portieri d'innanzi a questo punto, presso confidenza con l'avversario e con la partita e insisteva dunque in pressing. Un colpo di testa di fragole non aveva successo (pallone alta sulla traversa) al 20' e due minuti dopo era Massa che arrivava in spaccata su un bel lancio di Orlandini: parato di un pallone.

Sempre Massa e Braglia i più attivi sottorete, sempre loro, a turno, a fallire di poco il bersaglio al 23', al 24', al 29' e al 48'. E' vero, è l'ultima la più bella azione di tutto il match: Boccolini «apre» a sinistra per l'avanzante La Palma, controllo perfetto e cross in corsa, e entra di precisione Massa, bella incornata, palla a sfiorare il montante.

Tutto Napoli. Gran «Esposito» subito dopo, che mette in difficoltà Albertosi e, al 41', il rigore-gol vincente: un clamoroso errore di Rivera, che serve a puntino Orlandini, al suo avvio Orlandini stende infatti la falcata e serve Massa che, spalle alla rete, è pressato da Scala, si gira però poco. Nessuno scende, se si dà un'occhiata alle spalle di Rivera e il Napoli... fa sua la partita.

La ripresa infatti non ha praticamente storia. Sempre gli azzurri in cassetta, ma con maggior cautela.

Il match, che già non aveva mai di sicuro entusiasmo, come si può capire ulteriormente peggiora. Succede poco. Nessuno scende, se si dà un'occhiata alle spalle di Rivera e il Napoli... fa sua la partita. Il giudizio di Parola: la partita lo ha divertito, in giornata così triste il «training» juventino ritiene che ci si possa accontentare di un pareggio.

Nello Paci

b. m.

Bruno Panzera

# IL TORINO (INDENNE A ROMA) PRONTO PER IL DERBY

### Veloce botta e risposta all'Olimpico tra Graziani e Negrisolo

## I giallorossi acciuffano l'1-1: i granata meritavano di più

### Un grande Conti ha vietato la vittoria agli ospiti con una serie di interventi spettacolari

**MARCATORI:** nella ripresa al 24' Graziani, al 28' Negrisolo.

**ROMA:** Conti 7; Pecennini 6; Rocca 5; Negrisolo 4; Santaroni 6; Balotoni 6; Boni 7; Morini 5; Prati 6; De Sisti 6; Pellegrini 6; 12) Quintini; 13) Sandreani; 14) Petinari.

**TORINO:** Castellini 5; Santin 6; Salvadori 7; P. Sala 6; Mozzini 7; Caporale 6; C. Sala 6; Pecci 7; Graziani 6; Zaccarelli 7; Pulici 6; Casziani 13; Garritano; 14) Pallavicini.

**ARBITRO:** Agolini 6.

**NOTE:** Cielo semicoperto, pioggia ad intermittenza, terreno scivoloso. Spettatori 55 mila circa, dei quali 30.278 paganti per un incasso di L. 74.476.500 (quota abbonati L. 96 milioni). Ammoniti Pulici e Caporale per proteste. Antidoping negativo, calci di angolo 5-2 per il Torino.

di impostazione, si è evidenziato chiaramente come Cordova sia indispensabile alla manovra giallorossa. Certo, i giallorossi avevano nelle gambe la fatica di coppa UEFA con il Bruges (il più provato è apparso Morini), ma il lavoro doppio, caduto nelle spalle di De Sisti e Boni, testimonia del mancato apporto di «Ciccio». Da più parti si era chiesto che Liedholm apportasse varianti alla famosa «raganella», additando nel passo corto di Cordova uno dei punti cospicui di una tattica che, fatto la «raganella» è mancato un soffio che ne uscisse perdente. Un po' più di convinzione da parte dei torinesi, soprattutto dopo aver segnato il gol di vantaggio con Graziani, e i giallorossi avrebbero anche potuto capitolarne definitivamente.

Al tirare delle somme, volendo sintetizzare al massimo, si può affermare che per la Roma è stato veramente un punto guadagnato, perché di Ottaviano il derby non si ne hanno create pochine. Nel primo tempo una punizione di Prati, con pallone non trattenuto da Castellini e spedito in corner da Claudio Sala e al 40' un tiro di De Sisti che Castellini ha parato, nonostante una deviazione di Caporale.

Ben più pericolosi i «granata» che quando si sono distesi all'attacco hanno fatto vedere di avere l'attuale terzo posto in classifica. Ma Conti ha sempre saputo rimediare come al 38', allorché Pulici ha eluso la vigilanza di Pecennini crociando per Graziani che si è elevato più alto di Balotoni e ha colpito di testa. La rete sembrava inevitabile ma il portiere giallorosso con un formidabile colpo di tacco è riuscito a deviare il pallone. E proprio allo scadere dei primi minuti è riuscito a bloccare un forte tiro di Zaccarelli.

Ma il battuto portiere romano ha denotato autorità nell'impostare la difesa, gran colpo d'occhio e senso della posizione: una maturità che porterà i suoi frutti, di lui si dovrà tener conto in previsione dei «mondiali» del '78 in Argentina.

In questo primo scorcio di partita si è comunque capito che i giallorossi puntavano a giocare prudenti, cercando di sopperire Boni e Rocca per alleggerire il peso della migliore impostazione del «Toro». Le note poco liete venivano da Morini che però era sceso in campo non avendo difficoltà respiratorie, sbagliando molto, mentre Negrisolo cedeva spesso il pallone nelle conclusioni. L'unico servizio poco, non ottenendo dal giovane Pellegrini una debita assistenza.

Si vedeva lontano un miglio che al minimo cenno di un attacco dei granata i giallorossi finivano per avere il fiato corto. Il duello di centrocampo era chiaramente in vantaggio per i granata. De Sisti è riuscito sempre a mantenersi lucido, a trovarsi presente nei momenti più delicati dell'incontro, e si è dovuto distendere con Pecci, un ragazzo che va crescendo di domenica in domenica. La grinta, l'impegno comunque non mancava. In questa partita la lucida intelligenza di De Sisti non era sufficiente ad illuminare una manovra che nasceva con affanno e si concludeva disordinatamente.

Ben altra la consistenza del centrocampo granata, altro che storie! Claudio Sala, Pecci, Zaccarelli, Patrizio Sala, Pulici, Fortuni, che «Pichio» De Sisti è riuscito sempre a mantenersi lucido, a trovarsi presente nei momenti più delicati dell'incontro, e si è dovuto distendere con Pecci, un ragazzo che va crescendo di domenica in domenica. La grinta, l'impegno comunque non mancava. In questa partita la lucida intelligenza di De Sisti non era sufficiente ad illuminare una manovra che nasceva con affanno e si concludeva disordinatamente.

La difficoltà del compito del difensore era ardua, ma è stata ancor più ingannata dal forzato «forait» di Caporale. Cordova che ha dovuto arrendersi questa mattina ad uno strappo muscolare ad una coscia. E oggi, in un impegno che doveva portare alla ribalta la massima lucidità, soprattutto in fase

po tre palli di Prati il Torino vinse con un gol di Sala? Un minuto dopo fortuna vuole che Pulici non riesce ad agganciare un pallone d'oro portogli da Zaccarelli. Ma la Roma, dopo lo sbandamento, si riorganizza. Al 28' la punizione di Prati respinta dalla barriera frutta il gol del pareggio: respicisce di testa in area Pellegrini, Negrisolo ci mette lo zampino con palla che scavalca Castellini (si parlerà di una deviazione di Claudio Sala da parte granata).

Ora Rocca, che ha preso in consegna Zaccarelli, spinge ancora di più sul suo inesorabile acceleratore, mentre Boni gli protegge le spalle e al 37' spara un gran tiro da 30 metri che Castellini intuisce e manda la palla in angolo. Il moto di stizza di Rocca non dispiace, anche perché «Kawasaki» è sì un mastino ma che però non morde mai con cattiveria. Ed a proposito di cattiveria, bisogna segnalare l'operato non adeguato del signor Agolini le molte punizioni fischiate andavano accompagnate anche da qualche ammonizione, perché il gioco è stato a tratti spigoloso e qualche fallo cattivo c'è stato. La partita comunque si chiude con l'ennesima punizione calciata da Prati sulla barriera.

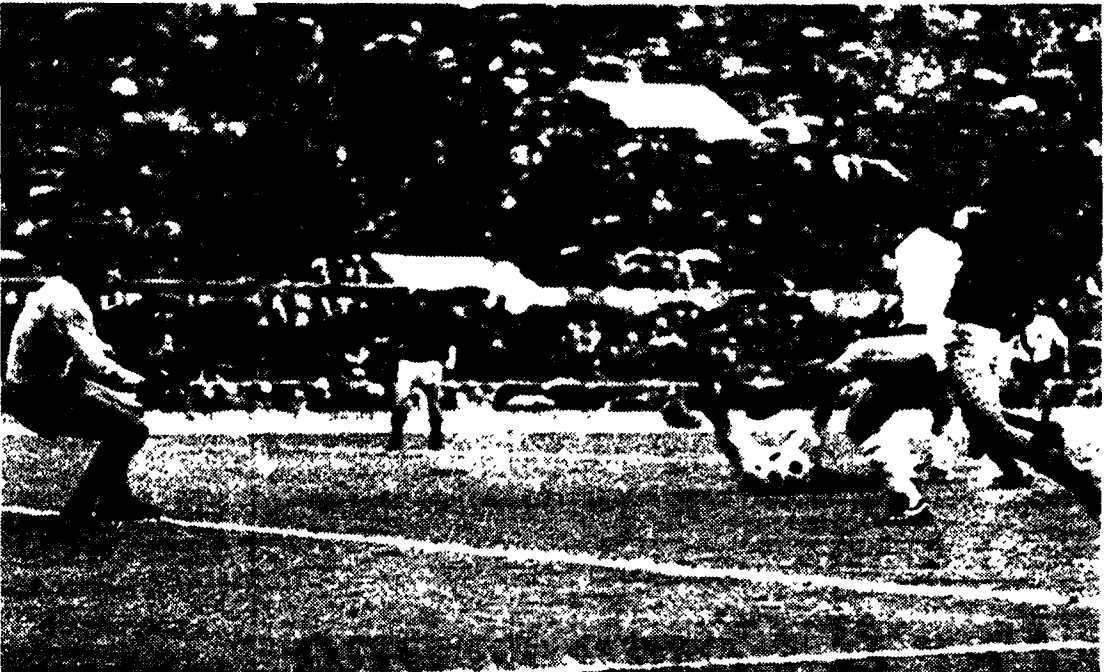
**MILANO,** 30 novembre. Novantesimo minuto: palla guadagnata da Facchetti nella pozza centrale, smistamento nell'acquitrinio laterale presidiato da Pavone, cross che Boninsegna sfrutta di testa per battere Superchi. Ecco la partita tra Inter e Fiorentina, giocata nella risala cupa di San Siro, nella tenerezza di uno squallido pomeriggio milanese, stretta di mastodontico crepidoma grigio degli spalti. In campo, comica e squallida battaglia, a tempo sylvia in un catch fungoso ovvero preguata di qualche grazioso dettaglio da rivista sul ghiaccio.

Nella battaglia, punteggiata da ammonizioni per falli che non si sanno se definire o no volontari, l'Inter ha mostrato più muscoli — forse — e più grinta, nonché in definitiva un maggiore controllo sull'attrezzo viscido e quindi, qual meno peggio, ha meritato il gol (col quale è uscita vincitrice di risala. Quel gol l'ha poi segnato Boninsegna, l'uomo che scritto a due o tre. Sapremo poi che Chiappella aveva chiesto, nell'intervallo, la sospensione per impraticabilità e che Mazzone, davanti alla possibilità di un pareggio in trasferta più facile da difendere nel fango che sull'asciutto, abbia preferito proseguire. Lasciamo Mazzone alla sua rabbia ed agli inevitabili improperi della sua tifoseria, prima di avanzare il tentativo di descrivere ciò che in fondo, con una partita di calcio ha avuto poco da spartire.

Daremo le marcature, per rimpicciare la chiave tecnica, incontrando Giubertoni sullo ineffabile Bresciani, il ritrovato e fulvo Gasparri sull'irruento Beatrice-Bertini, Merlo-Marini e Oriah-Antognoni.

Mazzola oggi preferisce il reparto arretrato e Roggi dura poco su di lui specie quando Mazzone si accorge che — almeno all'inizio — il più pericoloso risulta Marini. Del numero otto merazzuro sono nel primo quarto d'ora almeno tre tiri buoni, forti, ben piazzati verso la porta viola nonostante la difficoltà del calcio. Dunque su Marini ci va proprio Roggi e di Mazzola si occupa Beatrice. Bertini piglia Merlo, e si ricomincia fra gonfiate, volentieri e cazzotti. Nuovo cambio dopo una decina di minuti: Marini e Merlo tornano assieme, dal momento che è ora Bertini ad avanzare più spesso. Dell'interista si pigliano cura Roggi ed il valzer finisce qui. Molta chiarezza e difficoltà da mantenere, nella clima tecnico della giornata.

Il motivo conduttore è l'equilibrio, seguito dal controllo di palla. Ovvio che emergano, al contrario di quel che si crede, proprio i più tecnici. Per ciò l'unico a tentare di far proprio è Mazzola, e nella Fiorentina si salva solo Antognoni, almeno capace di



ROMA - TORINO — Graziani, seminascolato da Prati, segna il gol dei granata.

### Nella risala di San Siro l'Inter acciuffa per i capelli una sudatissima vittoria (1-0)

## Boninsegna punisce in zona Cesarini l'unica distrazione della Fiorentina

### Una partitaccia con colpi proibiti da ambo le parti e numerose ammonizioni - Tra i viola si è salvato soltanto Antognoni

**MILANO,** 30 novembre. Novantesimo minuto: palla guadagnata da Facchetti nella pozza centrale, smistamento nell'acquitrinio laterale presidiato da Pavone, cross che Boninsegna sfrutta di testa per battere Superchi. Ecco la partita tra Inter e Fiorentina, giocata nella risala cupa di San Siro, nella tenerezza di uno squallido pomeriggio milanese, stretta di mastodontico crepidoma grigio degli spalti. In campo, comica e squallida battaglia, a tempo sylvia in un catch fungoso ovvero preguata di qualche grazioso dettaglio da rivista sul ghiaccio.

Nella battaglia, punteggiata da ammonizioni per falli che non si sanno se definire o no volontari, l'Inter ha mostrato più muscoli — forse — e più grinta, nonché in definitiva un maggiore controllo sull'attrezzo viscido e quindi, qual meno peggio, ha meritato il gol (col quale è uscita vincitrice di risala. Quel gol l'ha poi segnato Boninsegna, l'uomo che scritto a due o tre. Sapremo poi che Chiappella aveva chiesto, nell'intervallo, la sospensione per impraticabilità e che Mazzone, davanti alla possibilità di un pareggio in trasferta più facile da difendere nel fango che sull'asciutto, abbia preferito proseguire. Lasciamo Mazzone alla sua rabbia ed agli inevitabili improperi della sua tifoseria, prima di avanzare il tentativo di descrivere ciò che in fondo, con una partita di calcio ha avuto poco da spartire.

Daremo le marcature, per rimpicciare la chiave tecnica, incontrando Giubertoni sullo ineffabile Bresciani, il ritrovato e fulvo Gasparri sull'irruento Beatrice-Bertini, Merlo-Marini e Oriah-Antognoni.

Mazzola oggi preferisce il reparto arretrato e Roggi dura poco su di lui specie quando Mazzone si accorge che — almeno all'inizio — il più pericoloso risulta Marini. Del numero otto merazzuro sono nel primo quarto d'ora almeno tre tiri buoni, forti, ben piazzati verso la porta viola nonostante la difficoltà del calcio. Dunque su Marini ci va proprio Roggi e di Mazzola si occupa Beatrice. Bertini piglia Merlo, e si ricomincia fra gonfiate, volentieri e cazzotti. Nuovo cambio dopo una decina di minuti: Marini e Merlo tornano assieme, dal momento che è ora Bertini ad avanzare più spesso. Dell'interista si pigliano cura Roggi ed il valzer finisce qui. Molta chiarezza e difficoltà da mantenere, nella clima tecnico della giornata.

Il motivo conduttore è l'equilibrio, seguito dal controllo di palla. Ovvio che emergano, al contrario di quel che si crede, proprio i più tecnici. Per ciò l'unico a tentare di far proprio è Mazzola, e nella Fiorentina si salva solo Antognoni, almeno capace di

**MILANO,** 30 novembre. Novantesimo minuto: palla guadagnata da Facchetti nella pozza centrale, smistamento nell'acquitrinio laterale presidiato da Pavone, cross che Boninsegna sfrutta di testa per battere Superchi. Ecco la partita tra Inter e Fiorentina, giocata nella risala cupa di San Siro, nella tenerezza di uno squallido pomeriggio milanese, stretta di mastodontico crepidoma grigio degli spalti. In campo, comica e squallida battaglia, a tempo sylvia in un catch fungoso ovvero preguata di qualche grazioso dettaglio da rivista sul ghiaccio.

Nella battaglia, punteggiata da ammonizioni per falli che non si sanno se definire o no volontari, l'Inter ha mostrato più muscoli — forse — e più grinta, nonché in definitiva un maggiore controllo sull'attrezzo viscido e quindi, qual meno peggio, ha meritato il gol (col quale è uscita vincitrice di risala. Quel gol l'ha poi segnato Boninsegna, l'uomo che scritto a due o tre. Sapremo poi che Chiappella aveva chiesto, nell'intervallo, la sospensione per impraticabilità e che Mazzone, davanti alla possibilità di un pareggio in trasferta più facile da difendere nel fango che sull'asciutto, abbia preferito proseguire. Lasciamo Mazzone alla sua rabbia ed agli inevitabili improperi della sua tifoseria, prima di avanzare il tentativo di descrivere ciò che in fondo, con una partita di calcio ha avuto poco da spartire.

Daremo le marcature, per rimpicciare la chiave tecnica, incontrando Giubertoni sullo ineffabile Bresciani, il ritrovato e fulvo Gasparri sull'irruento Beatrice-Bertini, Merlo-Marini e Oriah-Antognoni.

Mazzola oggi preferisce il reparto arretrato e Roggi dura poco su di lui specie quando Mazzone si accorge che — almeno all'inizio — il più pericoloso risulta Marini. Del numero otto merazzuro sono nel primo quarto d'ora almeno tre tiri buoni, forti, ben piazzati verso la porta viola nonostante la difficoltà del calcio. Dunque su Marini ci va proprio Roggi e di Mazzola si occupa Beatrice. Bertini piglia Merlo, e si ricomincia fra gonfiate, volentieri e cazzotti. Nuovo cambio dopo una decina di minuti: Marini e Merlo tornano assieme, dal momento che è ora Bertini ad avanzare più spesso. Dell'interista si pigliano cura Roggi ed il valzer finisce qui. Molta chiarezza e difficoltà da mantenere, nella clima tecnico della giornata.

Il motivo conduttore è l'equilibrio, seguito dal controllo di palla. Ovvio che emergano, al contrario di quel che si crede, proprio i più tecnici. Per ciò l'unico a tentare di far proprio è Mazzola, e nella Fiorentina si salva solo Antognoni, almeno capace di

**MILANO,** 30 novembre. Novantesimo minuto: palla guadagnata da Facchetti nella pozza centrale, smistamento nell'acquitrinio laterale presidiato da Pavone, cross che Boninsegna sfrutta di testa per battere Superchi. Ecco la partita tra Inter e Fiorentina, giocata nella risala cupa di San Siro, nella tenerezza di uno squallido pomeriggio milanese, stretta di mastodontico crepidoma grigio degli spalti. In campo, comica e squallida battaglia, a tempo sylvia in un catch fungoso ovvero preguata di qualche grazioso dettaglio da rivista sul ghiaccio.

Nella battaglia, punteggiata da ammonizioni per falli che non si sanno se definire o no volontari, l'Inter ha mostrato più muscoli — forse — e più grinta, nonché in definitiva un maggiore controllo sull'attrezzo viscido e quindi, qual meno peggio, ha meritato il gol (col quale è uscita vincitrice di risala. Quel gol l'ha poi segnato Boninsegna, l'uomo che scritto a due o tre. Sapremo poi che Chiappella aveva chiesto, nell'intervallo, la sospensione per impraticabilità e che Mazzone, davanti alla possibilità di un pareggio in trasferta più facile da difendere nel fango che sull'asciutto, abbia preferito proseguire. Lasciamo Mazzone alla sua rabbia ed agli inevitabili improperi della sua tifoseria, prima di avanzare il tentativo di descrivere ciò che in fondo, con una partita di calcio ha avuto poco da spartire.

Daremo le marcature, per rimpicciare la chiave tecnica, incontrando Giubertoni sullo ineffabile Bresciani, il ritrovato e fulvo Gasparri sull'irruento Beatrice-Bertini, Merlo-Marini e Oriah-Antognoni.

Mazzola oggi preferisce il reparto arretrato e Roggi dura poco su di lui specie quando Mazzone si accorge che — almeno all'inizio — il più pericoloso risulta Marini. Del numero otto merazzuro sono nel primo quarto d'ora almeno tre tiri buoni, forti, ben piazzati verso la porta viola nonostante la difficoltà del calcio. Dunque su Marini ci va proprio Roggi e di Mazzola si occupa Beatrice. Bertini piglia Merlo, e si ricomincia fra gonfiate, volentieri e cazzotti. Nuovo cambio dopo una decina di minuti: Marini e Merlo tornano assieme, dal momento che è ora Bertini ad avanzare più spesso. Dell'interista si pigliano cura Roggi ed il valzer finisce qui. Molta chiarezza e difficoltà da mantenere, nella clima tecnico della giornata.

Il motivo conduttore è l'equilibrio, seguito dal controllo di palla. Ovvio che emergano, al contrario di quel che si crede, proprio i più tecnici. Per ciò l'unico a tentare di far proprio è Mazzola, e nella Fiorentina si salva solo Antognoni, almeno capace di

**MILANO,** 30 novembre. Novantesimo minuto: palla guadagnata da Facchetti nella pozza centrale, smistamento nell'acquitrinio laterale presidiato da Pavone, cross che Boninsegna sfrutta di testa per battere Superchi. Ecco la partita tra Inter e Fiorentina, giocata nella risala cupa di San Siro, nella tenerezza di uno squallido pomeriggio milanese, stretta di mastodontico crepidoma grigio degli spalti. In campo, comica e squallida battaglia, a tempo sylvia in un catch fungoso ovvero preguata di qualche grazioso dettaglio da rivista sul ghiaccio.

Nella battaglia, punteggiata da ammonizioni per falli che non si sanno se definire o no volontari, l'Inter ha mostrato più muscoli — forse — e più grinta, nonché in definitiva un maggiore controllo sull'attrezzo viscido e quindi, qual meno peggio, ha meritato il gol (col quale è uscita vincitrice di risala. Quel gol l'ha poi segnato Boninsegna, l'uomo che scritto a due o tre. Sapremo poi che Chiappella aveva chiesto, nell'intervallo, la sospensione per impraticabilità e che Mazzone, davanti alla possibilità di un pareggio in trasferta più facile da difendere nel fango che sull'asciutto, abbia preferito proseguire. Lasciamo Mazzone alla sua rabbia ed agli inevitabili improperi della sua tifoseria, prima di avanzare il tentativo di descrivere ciò che in fondo, con una partita di calcio ha avuto poco da spartire.

Daremo le marcature, per rimpicciare la chiave tecnica, incontrando Giubertoni sullo ineffabile Bresciani, il ritrovato e fulvo Gasparri sull'irruento Beatrice-Bertini, Merlo-Marini e Oriah-Antognoni.

Mazzola oggi preferisce il reparto arretrato e Roggi dura poco su di lui specie quando Mazzone si accorge che — almeno all'inizio — il più pericoloso risulta Marini. Del numero otto merazzuro sono nel primo quarto d'ora almeno tre tiri buoni, forti, ben piazzati verso la porta viola nonostante la difficoltà del calcio. Dunque su Marini ci va proprio Roggi e di Mazzola si occupa Beatrice. Bertini piglia Merlo, e si ricomincia fra gonfiate, volentieri e cazzotti. Nuovo cambio dopo una decina di minuti: Marini e Merlo tornano assieme, dal momento che è ora Bertini ad avanzare più spesso. Dell'interista si pigliano cura Roggi ed il valzer finisce qui. Molta chiarezza e difficoltà da mantenere, nella clima tecnico della giornata.

Il motivo conduttore è l'equilibrio, seguito dal controllo di palla. Ovvio che emergano, al contrario di quel che si crede, proprio i più tecnici. Per ciò l'unico a tentare di far proprio è Mazzola, e nella Fiorentina si salva solo Antognoni, almeno capace di

**MILANO,** 30 novembre. Novantesimo minuto: palla guadagnata da Facchetti nella pozza centrale, smistamento nell'acquitrinio laterale presidiato da Pavone, cross che Boninsegna sfrutta di testa per battere Superchi. Ecco la partita tra Inter e Fiorentina, giocata nella risala cupa di San Siro, nella tenerezza di uno squallido pomeriggio milanese, stretta di mastodontico crepidoma grigio degli spalti. In campo, comica e squallida battaglia, a tempo sylvia in un catch fungoso ovvero preguata di qualche grazioso dettaglio da rivista sul ghiaccio.

Nella battaglia, punteggiata da ammonizioni per falli che non si sanno se definire o no volontari, l'Inter ha mostrato più muscoli — forse — e più grinta, nonché in definitiva un maggiore controllo sull'attrezzo viscido e quindi, qual meno peggio, ha meritato il gol (col quale è uscita vincitrice di risala. Quel gol l'ha poi segnato Boninsegna, l'uomo che scritto a due o tre. Sapremo poi che Chiappella aveva chiesto, nell'intervallo, la sospensione per impraticabilità e che Mazzone, davanti alla possibilità di un pareggio in trasferta più facile da difendere nel fango che sull'asciutto, abbia preferito proseguire. Lasciamo Mazzone alla sua rabbia ed agli inevitabili improperi della sua tifoseria, prima di avanzare il tentativo di descrivere ciò che in fondo, con una partita di calcio ha avuto poco da spartire.

Daremo le marcature, per rimpicciare la chiave tecnica, incontrando Giubertoni sullo ineffabile Bresciani, il ritrovato e fulvo Gasparri sull'irruento Beatrice-Bertini, Merlo-Marini e Oriah-Antognoni.

Mazzola oggi preferisce il reparto arretrato e Roggi dura poco su di lui specie quando Mazzone si accorge che — almeno all'inizio — il più pericoloso risulta Marini. Del numero otto merazzuro sono nel primo quarto d'ora almeno tre tiri buoni, forti, ben piazzati verso la porta viola nonostante la difficoltà del calcio. Dunque su Marini ci va proprio Roggi e di Mazzola si occupa Beatrice. Bertini piglia Merlo, e si ricomincia fra gonfiate, volentieri e cazzotti. Nuovo cambio dopo una decina di minuti: Marini e Merlo tornano assieme, dal momento che è ora Bertini ad avanzare più spesso. Dell'interista si pigliano cura Roggi ed il valzer finisce qui. Molta chiarezza e difficoltà da mantenere, nella clima tecnico della giornata.

Il motivo conduttore è l'equilibrio, seguito dal controllo di palla. Ovvio che emergano, al contrario di quel che si crede, proprio i più tecnici. Per ciò l'unico a tentare di far proprio è Mazzola, e nella Fiorentina si salva solo Antognoni, almeno capace di

**MILANO,** 30 novembre. Novantesimo minuto: palla guadagnata da Facchetti nella pozza centrale, smistamento nell'acquitrinio laterale presidiato da Pavone, cross che Boninsegna sfrutta di testa per battere Superchi. Ecco la partita tra Inter e Fiorentina, giocata nella risala cupa di San Siro, nella tenerezza di uno squallido pomeriggio milanese, stretta di mastodontico crepidoma grigio degli spalti. In campo, comica e squallida battaglia, a tempo sylvia in un catch fungoso ovvero preguata di qualche grazioso dettaglio da rivista sul ghiaccio.

Nella battaglia, punteggiata da ammonizioni per falli che non si sanno se definire o no volontari, l'Inter ha mostrato più muscoli — forse — e più grinta, nonché in definitiva un maggiore controllo sull'attrezzo viscido e quindi, qual meno peggio, ha meritato il gol (col quale è uscita vincitrice di risala. Quel gol l'ha poi segnato Boninsegna, l'uomo che scritto a due o tre. Sapremo poi che Chiappella aveva chiesto, nell'intervallo, la sospensione per impraticabilità e che Mazzone, davanti alla possibilità di un pareggio in trasferta più facile da difendere nel fango che sull'asciutto, abbia preferito proseguire. Lasciamo Mazzone alla sua rabbia ed agli inevitabili improperi della sua tifoseria, prima di avanzare il tentativo di descrivere ciò che in fondo, con una partita di calcio ha avuto poco da spartire.

Daremo le marcature, per rimpicciare la chiave tecnica, incontrando Giubertoni sullo ineffabile Bresciani, il ritrovato e fulvo Gasparri sull'irruento Beatrice-Bertini, Merlo-Marini e Oriah-Antognoni.

Mazzola oggi preferisce il reparto arretrato e Roggi dura poco su di lui specie quando Mazzone si accorge che — almeno all'inizio — il più pericoloso risulta Marini. Del numero otto merazzuro sono nel primo quarto d'ora almeno tre tiri buoni, forti, ben piazzati verso la porta viola nonostante la difficoltà del calcio. Dunque su Marini ci va proprio Roggi e di Mazzola si occupa Beatrice. Bertini piglia Merlo, e si ricomincia fra gonfiate, volentieri e cazzotti. Nuovo cambio dopo una decina di minuti: Marini e Merlo tornano assieme, dal momento che è ora Bertini ad avanzare più spesso. Dell'interista si pigliano cura Roggi ed il valzer finisce qui. Molta chiarezza e difficoltà da mantenere, nella clima tecnico della giornata.

Il motivo conduttore è l'equilibrio, seguito dal controllo di palla. Ovvio che emergano, al contrario di quel che si crede, proprio i più tecnici. Per ciò l'unico a tentare di far proprio è Mazzola, e nella Fiorentina si salva solo Antognoni, almeno capace di

**ROMA,** 30 novembre. La tradizione è rispettata in Roma-Torino, con i «granata» di Radice che portano via un punto all'Olimpico, ma che se non avessero fallito occasioni d'oro e trovata sulla loro strada un Conti che ha ripetuto gli interventi capovolo di Bruges, sarebbero anche potuti andare oltre l'1-1.

La difficoltà del compito del difensore era ardua, ma è stata ancor più ingannata dal forzato «forait» di Caporale. Cordova che ha dovuto arrendersi questa mattina ad uno strappo muscolare ad una coscia. E oggi, in un impegno che doveva portare alla ribalta la massima lucidità, soprattutto in fase

**ROMA,** 30 novembre. La tradizione è rispettata in Roma-Torino, con i «granata» di Radice che portano via un punto all'Olimpico, ma che se non avessero fallito occasioni d'oro e trovata sulla loro strada un Conti che ha ripetuto gli interventi capovolo di Bruges, sarebbero anche potuti andare oltre l'1-1.

La difficoltà del compito del difensore era ardua, ma è stata ancor più ingannata dal forzato «forait» di Caporale. Cordova che ha dovuto arrendersi questa mattina ad uno strappo muscolare ad una coscia. E oggi, in un impegno che doveva portare alla ribalta la massima lucidità, soprattutto in fase

**ROMA,** 30 novembre. La tradizione è rispettata in Roma-Torino, con i «granata» di Radice che portano via un punto all'Olimpico, ma che se non avessero fallito occasioni d'oro e trovata sulla loro strada un Conti che ha ripetuto gli interventi capovolo di Bruges, sarebbero anche potuti andare oltre l'1-1.

La difficoltà del compito del difensore era ardua, ma è stata ancor più ingannata dal forzato «forait» di Caporale. Cordova che ha dovuto arrendersi questa mattina ad uno strappo muscolare ad una coscia. E oggi, in un impegno che doveva portare alla ribalta la massima lucidità, soprattutto in fase

**ROMA,** 30 novembre. La tradizione è rispettata in Roma-Torino, con i «granata» di Radice che portano via un punto all'Olimpico, ma che se non avessero fallito occasioni d'oro e trovata sulla loro strada un Conti che ha ripetuto gli interventi capovolo di Bruges, sarebbero anche potuti andare oltre l'1-1.

La difficoltà del compito del difensore era ardua, ma è stata ancor più ingannata dal forzato «forait» di Caporale. Cordova che ha dovuto arrendersi questa mattina ad uno strappo muscolare ad una coscia. E oggi, in un impegno che doveva portare alla ribalta la massima lucidità, soprattutto in fase

**ROMA,** 30 novembre. La tradizione è rispettata in Roma-Torino, con i «granata» di Radice che portano via un punto all'Olimpico, ma che se non avessero fallito occasioni d'oro e trovata sulla loro strada un Conti che ha ripetuto gli interventi capovolo di Bruges, sarebbero anche potuti andare oltre l'1-1.

La difficoltà del compito del difensore era ardua, ma è stata ancor più ingannata dal forzato «forait» di Caporale. Cordova che ha dovuto arrendersi questa mattina ad uno strappo muscolare ad una coscia. E oggi, in un impegno che doveva portare alla ribalta la massima lucidità, soprattutto in fase

**ROMA,** 30 novembre. La tradizione è rispettata in Roma-Torino, con i «granata» di Radice che portano via un punto all'Olimpico, ma che se non avessero fallito occasioni d'oro e trovata sulla loro strada un Conti che ha ripetuto gli interventi capovolo di Bruges, sarebbero anche potuti andare oltre l'1-1.

La difficoltà del compito del difensore era ardua, ma è stata ancor più ingannata dal forzato «forait» di Caporale. Cordova che ha dovuto arrendersi questa mattina ad uno strappo muscolare ad una coscia. E oggi, in un impegno che doveva portare alla ribalta la massima lucidità, soprattutto in fase

**ROMA,** 30 novembre. La tradizione è rispettata in Roma-Torino, con i «granata» di Radice che portano via un punto all'Olimpico, ma che se non avessero fallito occasioni d'oro e trovata sulla loro strada un Conti che ha ripetuto gli interventi capovolo di Bruges, sarebbero anche potuti andare oltre l'1-1.

La difficoltà del compito del difensore era ardua, ma è stata ancor più ingannata dal forzato «forait» di Caporale. Cordova che ha dovuto arrendersi questa mattina ad uno strappo muscolare ad una coscia. E oggi, in un impegno che doveva portare alla ribalta la massima lucidità, soprattutto in fase

**ROMA,** 30 novembre. La tradizione è rispettata in Roma-Torino, con i «granata» di Radice che portano via un punto all'Olimpico, ma che se non avessero fallito occasioni d'oro e trovata sulla loro strada un Conti che ha ripetuto gli interventi capovolo di Bruges, sarebbero anche potuti andare oltre l'1-1.

La difficoltà del compito del difensore era ardua, ma è stata ancor più ingannata dal forzato «forait» di Caporale. Cordova che ha dovuto arrendersi questa mattina ad uno strappo muscolare ad una coscia. E oggi, in un impegno che doveva portare alla ribalta la massima lucidità, soprattutto in fase

**ROMA,** 30 novembre. La tradizione è rispettata in Roma-Torino, con i «granata» di Radice che portano via un punto all'Olimpico, ma che se non avessero fallito occasioni d'oro e trovata sulla loro strada un Conti che ha ripetuto gli interventi capovolo di Bruges, sarebbero anche potuti andare oltre l'1-1.

La difficoltà del compito del difensore era ardua, ma è stata ancor più ingannata dal forzato «forait» di Caporale. Cordova che ha dovuto arrendersi questa mattina ad uno strappo muscolare ad una coscia. E oggi, in un impegno che doveva portare alla ribalta la massima lucidità, soprattutto in fase

### Mentre Liedholm è soddisfatto

## Radice: «Troppe le occasioni mancate»

**ROMA,** 30 novembre. Il pareggio con il gol di Negrisolo (forse si è trattato di un'autorete di Sala) ha soddisfatto di più i padroni di casa che gli ospiti torinesi. Infatti mentre Liedholm si ritiene soddisfatto di questo risultato, Radice ha dichiarato di essere amareggiato. Procediamo con ordine. Primo a parlare è Liedholm: «E' stata una bella partita e il pareggio mi sembra giusto per entrambe le squadre. Da parte nostra non potevamo fare di più senza Cordova, il regista della squadra e con la fatica, ancora se gambe di molti giocatori, dovuta all'incontro di mercoledì scorso in coppa UEFA».

A parte l'incontro di oggi, è stato chiesto all'allenatore giallorosso, la Roma ha fatto soltanto sette punti in altrettante partite. Poco per una squadra che voleva inserirsi nella lotta per lo scudetto: da cosa dipende questo avvio in tono minore? Non abbiamo mai giocatori in condizioni perfette e ha risposto Liedholm — infatti alcuni si sono infortunati e il loro recupero è stato difficile. Mi riferisco a Prati, Pecennini, Pellegrini e Morini. Inoltre ci capitano sempre grosse squadre dopo le partite di coppa UEFA: prima il Milan ed oggi

Il Torino. Liedholm conclude che la vera Roma si potrebbe vedere nei prossimi incontri.

In casa granata, Radice parla di una partita valida soltanto sul piano agonistico. «Sappiamo giocare meglio — ha poi dichiarato il trainer torinese — ancora una volta abbiamo peccato per alcune ingenuità». Radice spiega che la squadra dopo essere andata in vantaggio si è chiusa nell'area anziché attaccare per raggiungere il raddoppio. Anche se la rete segnata dalla Roma è stata fortunosa perché il pallone ha subito una deviazione di Sala ingannando Castellini. Radice insiste sull'errore dei suoi centrocampisti che arretrano una volta andati in vantaggio.

«Speriamo che domenica prossima nel derby con la Juventus — ha aggiunto Radice — i nostri ragazzi riescano a sferrare al massimo tutte le loro possibilità».

L'allenatore granata si è poi rammaricato di alcune facili palle gol sbagliate da Pulici, Pecci e Zaccarelli. Tuttavia ha apprezzato il gol di Graziani che inseguiva questa rete da alcune domeniche. «E' questo un buon segno — ha concluso Radice — particolarmente per il prossimo derby».

La ripresa si apriva con un tiro di Graziani che Conti non aveva difficoltà a parare. Qualcosa però si muove nelle file giallorosse, se non altro una maggiore intrepidezza. Al 10' Negrisolo porge bene a Prati che però non è testo a partire e il pallone si perde sul fondo. Ma il «Toro» risponde scivoloso. Altro pericolo per la Roma al 18': su cross di Zaccarelli Conti esce dai pali, ma Pecci raccoglie nonostante l'intervento di Balotoni e pulisce con un colpo di tacco. Pecennini sventa la minaccia spazzando l'area. Risponde la Roma con un cross di Pellegrini che però Prati non sa sfruttare calciando male il pallone. Si sbilanciano un po' troppo i giallorossi, ed al 24' arriva la rete granata. Il cross è di Claudio Sala dalla destra. De Sisti respinge corto di testa; Graziani si trova il pallone tra i piedi e Conti incolpevole è battuto nella piccola all'intervallo della traversa e finisce oltre la riga bianca.

Si ripeterà il fatto della passata stagione, quando do-



INTER-FIORENTINA — Con questo bel colpo di testa, Boninsegna realizza il gol vincente.

**MILANO,** 30 novembre. Novantesimo minuto: palla guadagnata da Facchetti nella pozza centrale, smistamento nell'acquitrinio laterale presidiato da Pavone, cross che Boninsegna sfrutta di testa per battere Superchi. Ecco la partita tra Inter e Fiorentina, giocata nella risala cupa di San Siro, nella tenerezza di uno squallido pomeriggio milanese, stretta di mastodontico crepidoma grigio degli spalti. In campo, comica e squallida battaglia, a tempo sylvia in un catch fungoso ovvero preguata di qualche grazioso dettaglio da rivista sul ghiaccio.

Nella battaglia, punteggiata da ammonizioni per falli che non si sanno se definire o no volontari, l'Inter ha mostrato più muscoli — forse — e più grinta, nonché in definitiva un maggiore controllo sull'attrezzo viscido e quindi, qual meno peggio, ha meritato il gol (col quale è uscita vincitrice di risala. Quel gol l'ha poi segnato Boninsegna, l'uomo che scritto a due o tre. Sapremo poi che Chiappella aveva chiesto, nell'intervallo, la sospensione per impraticabilità e che Mazzone, davanti alla possibilità di un pareggio in trasferta più facile da difendere nel fango che sull'asciutto, abbia preferito proseguire. Lasciamo Mazzone alla sua rabbia ed agli inevitabili improperi della sua tifoseria, prima di avanzare il tentativo di descrivere ciò che in fondo, con una partita di calcio ha avuto poco da spartire.

Daremo le marcature, per rimpicciare la chiave tecnica, incontrando Giubertoni sullo ineffabile Bresciani, il ritrovato e fulvo Gasparri sull'irruento Beatrice-Bertini, Merlo-Marini e Oriah-Antognoni.

Mazzola oggi preferisce il reparto arretrato e Roggi dura poco su di lui specie quando Mazzone si accorge che — almeno all'inizio — il più pericoloso risulta Marini. Del numero otto merazzuro sono nel primo quarto d'ora almeno tre tiri buoni, forti, ben piazzati verso la porta viola nonostante la difficoltà del calcio. Dunque su Marini ci va proprio Roggi e di Mazzola si occupa Beatrice. Bertini piglia Merlo, e si ricomincia fra gonfiate, volentieri e cazzotti. Nuovo cambio dopo una decina di minuti: Marini e Merlo tornano assieme, dal momento che è ora Bertini ad avanzare più spesso. Dell'interista si pigliano cura Roggi ed il valzer finisce qui. Molta chiarezza e difficoltà da mantenere, nella clima tecnico della giornata.

Il motivo conduttore è l'equilibrio, seguito dal controllo di palla. Ovvio che emergano, al contrario di quel che si crede, proprio i più tecnici. Per ciò l'unico a tentare di far proprio è Mazzola, e nella Fiorentina si salva solo Antognoni, almeno capace di

**MILANO,** 30 novembre. Novantesimo minuto: palla guadagnata da Facchetti nella pozza centrale, smistamento nell'acquitrinio laterale presidiato da Pavone, cross che Boninsegna sfrutta di testa per battere Superchi. Ecco la partita tra Inter e Fiorentina, giocata nella risala cupa di San Siro, nella tenerezza di uno squallido pomeriggio milanese, stretta di mastodontico crepidoma grigio degli spalti. In campo, comica e squallida battaglia, a tempo sylvia in un catch fungoso ovvero preguata di qualche grazioso dettaglio da rivista sul ghiaccio.

Nella battaglia, punteggiata da ammonizioni per falli che non si sanno se definire o no volontari, l'Inter ha mostrato più muscoli — forse — e più grinta, nonché in definitiva un maggiore controllo sull'attrezzo viscido e quindi, qual meno peggio, ha meritato il gol (col quale è uscita vincitrice di risala. Quel gol l'ha poi segnato Boninsegna, l'uomo che scritto a due o tre. Sapremo poi che Chiappella aveva chiesto, nell'intervallo, la sospensione per impraticabilità e che Mazzone, davanti alla possibilità di un pareggio in trasferta più facile da difendere nel fango che sull'asciutto, abbia preferito proseguire. Lasciamo Mazzone alla sua rabbia ed agli inevitabili improperi della sua tifoseria, prima di avanzare il tentativo di descrivere ciò che in fondo, con una partita di calcio ha avuto poco da spartire.

Daremo le marcature, per rimpicciare la chiave tecnica, incontrando Giubertoni sullo ineffabile Bresciani, il ritrovato e fulvo Gasparri sull'irruento Beatrice-Bertini, Merlo-Marini e Oriah-Antognoni.

Mazzola oggi preferisce il reparto arretrato e Roggi dura poco su di lui specie quando Mazzone si accorge che — almeno all'inizio — il più pericoloso risulta Marini. Del numero otto merazzuro sono nel primo quarto d'ora almeno tre tiri buoni, forti, ben piazzati verso la porta viola nonostante la difficoltà del calcio. Dunque su Marini ci va proprio Roggi e di Mazzola si occupa Beatrice. Bertini piglia Merlo, e si ricomincia fra gonfiate, volentieri e cazzotti. Nuovo cambio dopo una decina di minuti: Marini e Merlo tornano assieme, dal momento che è ora Bertini ad avanzare più spesso. Dell'interista si pigliano cura Roggi ed il valzer finisce qui. Molta chiarezza e difficoltà da mantenere, nella clima tecnico della giornata.

Il motivo conduttore è l'equilibrio, seguito dal controllo di palla. Ovvio che emergano, al contrario di quel che si crede, proprio i più tecnici. Per ciò l'unico a tentare di far proprio è Mazzola, e nella Fiorentina si salva solo Antognoni, almeno capace di

**MILANO,** 30 novembre. Novantesimo minuto: palla guadagnata da Facchetti nella pozza centrale, smistamento nell'acquitrinio laterale presidiato da Pavone, cross che Boninsegna sfrutta di testa per battere Superchi. Ecco la partita tra Inter e Fiorentina, giocata nella risala cupa di San Siro, nella tenerezza di uno squallido pomeriggio milanese, stretta di mastodontico crepidoma grigio degli spalti. In campo, comica e squallida battaglia, a tempo sylvia in un catch fungoso ovvero preguata di qualche grazioso dettaglio da rivista sul ghiaccio.

Nella battaglia, punteggiata da ammonizioni per falli che non si sanno se definire o no volontari, l'Inter ha mostrato più muscoli — forse — e più grinta, nonché in definitiva un maggiore controllo sull'attrezzo viscido e quindi, qual meno peggio, ha meritato il gol (col quale è uscita vincitrice di risala. Quel gol l'ha poi segnato Boninsegna, l'uomo che scritto a due o tre. Sapremo poi che Chiappella aveva chiesto, nell'intervallo, la sospensione per impraticabilità e che Mazzone, davanti alla possibilità di un pareggio in trasferta più facile da difendere nel fango che sull'asciutto, abbia preferito proseguire. Lasciamo Mazzone alla sua rabbia ed agli inevitabili improperi della sua tifoseria, prima di avanzare il tentativo di descrivere ciò che in fondo, con una partita di calcio ha avuto poco da spartire.

Daremo le marcature, per rimpicciare la chiave tecnica, incontrando Giubertoni sullo ineffabile Bresciani, il ritrovato e fulvo Gasparri sull'irruento Beatrice-Bertini, Merlo-Marini e Oriah-Antognoni.

Mazzola oggi preferisce il reparto arretrato e Roggi dura poco su di lui specie quando Mazzone si accorge che — almeno all'inizio — il più pericoloso risulta Marini. Del numero otto merazzuro sono nel primo quarto d'ora almeno tre tiri buoni, forti, ben piazzati verso la porta viola nonostante la difficoltà del calcio. Dunque su Marini ci va proprio Roggi e di Mazzola si occupa Beatrice. Bertini piglia Merlo, e si ricomincia fra gonfiate, volentieri e cazzotti. Nuovo cambio dopo una decina di minuti: Marini e Merlo tornano assieme, dal momento che è ora Bertini ad avanzare più spesso. Dell'interista si pigliano cura Roggi ed il valzer finisce qui. Molta chiarezza e difficoltà da mantenere, nella clima tecnico



# La Lazio piomba in piena crisi



BOLGNA - COMO — Duello aereo in area rossoblu tra Cappellini e Roversi, mentre Bellugi osserva.

Messo in difficoltà il Bologna (1-1)

## Per il Como primo punto in trasferta

I padroni di casa, pervenuti al pareggio su calcio di rigore, hanno denunciato la mancanza di un regista

**MARCATORI:** Scanziani (C) al 4'; Nanni (B) (su rigore) al 25' del secondo tempo.

**BOLGNA:** Mancini 6-; Roversi 6-; Cresci 6-; Cereser 6-; Bellugi 6-; Nanni 6-; Rampanti 5,5; Maselli 6; Chioldi 5,5; Trevisanello 6- (Grup dal 10' del s.d. 6-; Bertuzzo 5, N. 12; Adani; n. 13; Massimelli).

**COMO:** Rigamonti 7; Melgrati 6; Boldini 6-; Torrisi 6-; Fontolani 6-; Capellini 6-; Jacchini 6 (Renzo Rossi dal 18' del s.d. 5,5); Correnti 6,5; Scanziani 7; Pozzato 6; Cappellini 6, (N. 12; Tortora; n. 13).

**ARBITRO:** Ciacci di Firenze, 6.

**NOTE:** Giornata grigia; spettatori circa 22.000 dei quali 8.633 paganti per un incasso di 28.282.700. Ammonito Garbarini. Calci d'angolo 10 a 6 per il Bologna.

**DALLA REDAZIONE**

**BOLGNA,** 30 novembre

Prima di oggi il Como non era accreditato di troppa attendibilità nelle partite in trasferta. Ne aveva giocate tre, rimpediendo soltanto l'attacco e perdipiù, non era riuscito a segnare un gol contro i quattro subiti. Oggi, invece, il Como fuori casa ha segnato il suo primo gol, ha tenuto il portiere, ma quel fu e ha angustiato non poco il Bologna. Un Bologna che non ha fatto una bella figura per due ragioni fondamentali: 1) gli manca un uomo d'ordine, un regista tanto per intenderci; 2) ha sbagliato parecchio nelle conclusioni, pur considerando che il Como con la sua ragnola, non è affarato e proprio quando si trovava in vantaggio ha avuto con Torrisi il pallone del...

Ad andare per primi vicino al gol erano stati i comaschi dopo nove minuti di gara: Melgrati avanzava sulla sinistra, poi avanzava, Roversi si teneva ben sovrappiù, non era riuscito a segnare un gol contro i quattro subiti. Oggi, invece, il Como fuori casa ha segnato il suo primo gol, ha tenuto il portiere, ma quel fu e ha angustiato non poco il Bologna. Un Bologna che non ha fatto una bella figura per due ragioni fondamentali: 1) gli manca un uomo d'ordine, un regista tanto per intenderci; 2) ha sbagliato parecchio nelle conclusioni, pur considerando che il Como con la sua ragnola, non è affarato e proprio quando si trovava in vantaggio ha avuto con Torrisi il pallone del...

## Reti inviolate col Perugia che poteva vincere

Penoso pari casalingo di un Cagliari «larva»

L'undici di Suarez, che insegue ancora la prima vittoria in questo campionato, nell'incontro di ieri ha toccato il fondo

**CAGLIARI:** Buso 6; Mantovani 4; Longobucco 5; Quagliozzi 4; Nicolai 5; Ruffi 5; Marchesi 5; Virdis 4; Virdis (dal 1' del secondo tempo Tommasini 5); Butti 4; Riva 4 (12; Copparroni 14; Nene).

**PERUGIA:** Marconcini n.e.; Raffaele; Balardi 5; Frosio; Berni 7; Amen 6; Scarpa 6; Curi 5; Novellino 6; Vannini 7; Sollier 5 (12; Maltzia, 13; Picella, 14; Ciccolini).

**ARBITRO:** Panzino di Catanzaro.

**DAL CORRISPONDENTE**

**CAGLIARI,** 30 novembre

Doveva essere la partita della verità, e la verità è stata detta fino in fondo questo Cagliari e una larva di squadra, senza grinta e senza schemi, con uomini spenti che sembrano ignorare perfino l'abc del football. Triste verità, ma ogni altra interpretazione sarebbe contraria a quanto si è visto.

Dopo uno scorcio di torneo obiettivamente difficile per via del calendario particolarmente sfavorevole, il Cagliari scendeva oggi in campo per conquistare contro il Perugia, che ha messo in una cartina non metteva paura, la sua prima vittoria. Non c'è riuscito e lo zero a zero finale è completamente inadeguato ai demeriti del Cagliari e alle assurde scelte tattiche di Suarez. Per una gara che si preannunciava tutta d'attacco l'allenatore rossoblu ha mandato sul terreno uno schieramento molto acuto, rinunciando a fare le barricate al limite dell'area e badando piuttosto a praticare una stretta marcatrice in tutto campo che ha messo in difficoltà le pallide idee costruttive del centrocampista rossoblu Di tanto in tanto il Perugia, come si è detto, è riuscito anche ad affacciarsi pericolosamente, con rapidi contropiedi impostati da

## Il successo dell'Ascoli va oltre il punteggio (2-1)

# Affondano i biancazzurri e non li salva un rigore

Gola e Morello giustiziano i laziali - Chinaglia dal dischetto accorcia inutilmente le distanze a 2' dalla fine

**MARCATORI:** nella ripresa al 2' Gola, al 9' Morello, al 43' Chinaglia (su rigore), al 45' Perico, al 47' Lo Gozzo, al 48' Perico; Colautti 6, Castoldi 6+, Morello 6,5; Silvanigutti 6, Vivani 7; Minigutti 6,5; Gola 7, Zandoli 6,5 (dal 3' a' Lenzo n.g. N. 12; Recchi; n. 14 Salvo).

**LAZIO:** Pulici 7; Ammoniaci 6, Petrelli 5; Wilson 6,5; Ghedin 6, Re Ceccoli 7; Garlaschelli 5; Brignani 6 (dal 3' a' Amato n.g. N. 4); Chinaglia 5, Badiani 7; Giordano 6-; N. 12 Morligi; n. 14 Polentes.

**ARBITRO:** Prati, di Parma 6-.

**DALL'INVIATO**

**ASCOLI,** 30 novembre

La Lazio non è riuscita a saltare l'ostacolo Ascoli. Anzi di ha incassato pesantemente, uscendo dal campo sconfitta per 2 a 1, non solo superata nel punteggio, ma anche sul piano del gioco e dei meriti.

La vittoria dell'Ascoli è stata certamente propiziata anche da eccessive tolleranze arbitrali, soprattutto nel primo tempo.

Scesa in campo in formazione inattesa l'Ascoli ha tenuto una prima sfilata dei laziali, poi organizzato il gioco ha cominciato a schiacciare i biancazzurri ottenendo il successo nella ripresa, appena tornati in campo, con due gol, il primo di Gola al 2' e con la replica, al 9', di Morello. La Lazio, su rigore (concesso al 43' per l'atterramento in area di Badiani da parte del «mastino» Lo Gozzo e respinto da Chinaglia), ha quindi accorciato in extremis le distanze, giusto premio al «rinovato» orgoglio con cui i biancazzurri hanno reagito nella parte finale della partita, approfittando in qualche occasione in difficoltà dell'accorta e decisa difesa dell'Ascoli.

La Lazio è apparsa, in questa occasione, rispetto agli ascolani, più fragile sul piano atletico, meno volitiva, e pateticamente nelle trame del suo gioco. Ad Ascoli, a dispetto della bella giornata di sole, nel cielo della Lazio sono riapparse minacciose nubi nere. Corsini sì, Corsini no, Chinaglia croce o delizia? Brignani bene, Brignani male. Sono dilemmi nuovamente di attualità, dopo che il risultato del derby sembrava averli almeno scantonati.

Alla Lazio in verità è venuto a mancare l'apporto di Brignani nel momento cruciale della gara, costretto ad u-

scire proprio oggi che il discepolo giovanotto sembra avere azzeccato la buona giornata. Per giunta Corsini, avendo dovuto ancora rinunciare a Martini, ha avuto la sfortuna di pescare Petrelli in una delle sue peggiori giornate.

L'Ascoli, che in casa non vuol cedere niente a nessuno, ha fatto bene la sua parte e adesso guarda al domani con rinnovata fiducia nel suo mezzo.

Con Colautti libero, l'Ascoli ha messo Castoldi su Chinaglia. Lo Gozzo su Garlaschelli e Perico su Giordano. La Lazio, rientrato Wilson a sostenere il ruolo di libero, ha affidato Silva a Ghedin, Zandoli ad Ammoniaci, Vivani a Petrelli (curioso, i due sono cognati) e Minigutti a Badiani.

Per venti minuti la Lazio ha tenuto in mano le redini della partita. Al 6' il portiere ascolano è costretto ad un difficile intervento su un tiro di Brignani. Al 19' ancora Brignani sbaglia una mezza rovesciata da posizione favorevolissima. Un minuto dopo Pulici deve però intervenire in modo ardito sui piedi di Silva e poco dopo la rete laziale è minacciata ancora da una confusa situazione di mischia in area. Ancora Silva al 28' costringe Pulici ad un intervento non difficile su tiro fortissimo Zandoli un minuto dopo spara di poco sulla traversa. Al 30' Chinaglia salta Castoldi (che in verità è riuscito durante tutta la partita a rendergli la vita assai dura) ma in area è bloccato da Colautti.

Gli ascolani si fanno sempre più minacciosi, la Lazio non riesce a riprendere in mano la situazione al 31' Silva riceve da Vivani, ma tira fuori. Subito dopo per un fallo di Wilson su Morello, l'arbitro concede all'Ascoli una punizione dal limite. Colautti si appresta a tirare, ma è fermato dalla palla Gola ma sul suo tiro la difesa laziale è pronta. Dopo un bell'intervento a pugni chiusi di Pulici su Gola, il primo tempo si chiude con un gran tiro di Perico. Per ora la Lazio è salva.

Nella ripresa l'Ascoli scende subito minaccioso in area. Giordano rimedia come può ad un'ottima situazione 30 metri fuori area sulla destra del campo. Ne scaturisce una punizione. E' il secondo di gioco Vivani fa avere a Gola una palla perfetta e quest'ultimo con un grandissimo tiro realizza.

Sull'1-0 gli ascolani trovano nuova carica agonistica e dopo che Corsini al 3' ha fatto uscire Brignani ed è sparato d'Amico, Pulici a salvare su tiro di Perico al 9' Morello sfrutta abilmente un malinteso fra Pulici e Ammoniaci conseguente ad una confusa situazione sotto porta e realizza con un tiro fortunato che colpisce il palo e rotola in porta. Sul 2 a 0 la Lazio si inchioda.

Al 25' gli ascolani reclamano un rigore per atterramento di Silva da parte di Petrelli, ma l'arbitro ravviva la simulazione. Corsini sposta Petrelli nel ruolo di libero, ed in qualche modo l'offensiva laziale (ora meglio manovrata anche per l'apporto di Wilson in zona nevralgica oltre che per il «crescendo» di D'Amico, engine forse troppo tardi) si fa più consistente.

Al 40' Re Ceccoli batte una punizione e manda la palla a sfiorare in area affollata di difensori: niente di fatto. Al 41' Wilson atterrato in area forse smentito, l'arbitro sorvola. Al 43', infine, per l'atterramento di Badiani ad opera di Lo Gozzo l'arbitro Prati concede il calcio di rigore che Chinaglia trasforma con un forte tiro leggermente laterale a sinistra.

Nell'esultanza Giorgione trova ancora una volta il modo di rispondere agli insulti in maniera da provocare l'ira della folla. L'arrembaggio finale della Lazio (tra l'altro nemmeno molto convinto) non ottiene niente/altro.

**Mario Paoletti**  
**Eugenio Bomboni**

## Nervosismo nel «clan» biancazzurro

# La squadra non gira Corsini in pericolo

**DAL CORRISPONDENTE**

**ASCOLI,** 30 novembre

Pre partita piuttosto acceso ad Ascoli Piceno. Alcuni gruppi di sciamannati delle due fazioni se le sono suonate di santa ragione. Il nervosismo deve aver contagiato un po' tutti e in modo particolare il «clan» biancazzurro.

Il «meno calmo» è sembrato Chinaglia, il quale, dopo aver realizzato il gol della bandiera su rigore, è corso a sbeffeggiare un dirigente ascolano reo di aver effettuato un gesto un po' simpatico nei suoi confronti.

Come sempre accade quando una squadra non «gira» per il verso giusto, gli umori, in verità poco sereni, del tecnico tendono a far ricadere tutte le colpe sulle spalle dell'allenatore.

Attorno alla testa di Corsini c'è un nodo scorcioso pronto ad essere stretto appunto da qualche persona che abitualmente nel mondo del calcio prendono decisioni inconfutabili, talvolta sbagliando; intorno al tecnico girano al-

cuni nomi (Viciani e Puricelli che non aspettano altro per «soffrigli» la panchina. Lenzi, in merito, non ha fornito chiarimenti, deluso ed affranto, nella sua pronuncia d'onore qui allo stadio di Ascoli.

Corsini come gli altri ha mostrato chiaramente la sua insoddisfazione per il risultato, più precisamente per come sono stati subiti i gol: tutti e due su corte respinte di punizioni avversarie.

«Eppure — dice il tecnico romano — è la prima volta che vedo attaccare la Lazio con una certa determinazione».

Scontata soddisfazione dall'altra parte della barricata. Ricominciò ha esordito dicendo: «Quando si vince tutto va bene». L'allenatore degli ascolani ha continuato dicendo che la gara doveva finire sul 2-0 e che grazie alla stanchezza e ad un poco di nervosismo affiorato tra i suoi, la compagnia capitolina è riuscita ad accorciare le distanze.

## In un incidente aereo presso Londra

# La tragica morte di Graham Hill il «baffo volante»

Aveva da poco smesso l'attività di pilota - Nel suo «carnet» due titoli mondiali, una «500 miglia» di Indianapolis e una «24 ore» di Le Mans



Graham Hill al tempo dei suoi successi.

**LONDRA,** 30 novembre

Il pilota inglese Graham Hill, due volte campione del mondo, 46 anni, olandese, è morto ieri sera in un incidente aereo avvenuto nelle vicinanze di Londra. Scotland Yard ha confermato il decesso dell'anziano grande campione solo stamattina dopo l'esame della dentatura che ha permesso l'identificazione della salma. Il suo corpo, al pari di quelli delle altre cinque vittime, è infatti rimasto completamente carbonizzato nel rogo del piccolo aereo, un «Piper Atac» di proprietà dello stesso Hill.

Hill era stato accompagnato a Marsiglia, per provare una nuova auto da corsa, da un altro corridore inglese, Tony Brise (che Hill considerava il suo «velino») e da quattro tecnici, tre inglesi e un australiano. La polizia presume che le altre cinque vittime della sciagura siano gli accompagnatori di Hill. Anche se non è riuscita ancora a identificare i resti carbonizzati, ciò corrisponde del resto a quanto hanno dichiarato, a Marsiglia, altri due piloti della scuderia «Embassy Hill».

La sciagura è avvenuta mentre il «Piper» si apprestava ad atterrare nel campo d'aviazione di Elstree, a nord-ovest della capitale. L'aereo si è schiantato sul campo da golf di Arley, a circa tre chilometri dal luogo dell'atterraggio, dopo aver urtato contro due filari di alberi. Sulla zona gravava una fittissima nebbia.

Da Marsiglia è giunta la notizia che Hill era al comando dell'aereo e, sempre da Marsiglia, si sono conosciuti i nomi delle altre vittime. Oltre a Hill e a Brise si tratta dell'ingegnere Ray Brimble (proprietario dell'ultima auto da corsa di Hill) e del meccanico Andy Smallman. Terry Richards e Tony Hancock. Tutti inglesi eccettuato Hancock che era australiano.

«Era l'ultimo «motò della leggenda». Era considerato il più grande di tutti non solo per le grandi vittorie ma soprattutto perché aveva vinto su tutti i grandi circuiti, ma soprattutto perché, foscato di benzina era stato coinvolto da bolide di formula uno da 17 anni, quasi un'epoca per il mondo vertiginoso dell'automobilismo sportivo. Graham Hill è morto ieri notte, aveva poco meno di 47 anni da un anno aveva lasciato le corse era rimasto «appiedato». Quanto gli era costata quella decisione nessuno potrà forse mai sapere. Sempre da un anno aveva lasciato le corse era rimasto «appiedato». Quanto gli era costata quella decisione nessuno potrà forse mai sapere. Sempre da un anno aveva lasciato le corse era rimasto «appiedato».

Nato a Londra il 5 febbraio 1929, Hill aveva allestito 25 anni prima, come meccanico, il suo primo «carnet» di pilota. Nel 1955 aveva acquistato per una ventina di sterline. Due anni prima aveva avuto un incidente motociclistico. Nel quale si era fratturata la gamba sinistra che rimase leggermente più corta del destro. Scoppiò che l'automobile sarebbe stata una «macchina» di Branda Hatch, nei pressi di Londra, dove si recava la domenica per allenarsi. Qui conobbe Colin Chapman, il responsabile della Lotus. Il 17 aprile di quell'anno, su «Cooper», su quel circuito, in F.3. fini quarto. Era stata la sua prima corsa. Nel 1955 l'ingegnere Chapman gli offrì un «Lotus». Per lui il trionfo degli altri poche pare e solo di tanto in tanto. Nessuna vittoria, neppure a Montecarlo. Ma nel 1956, come professionista, nel 1957. Poi nel 1960 la grande occasione: inappioppato dalla BRM, conquistò il suo primo successo internazionale piazzandosi terzo nel Gran Premio di Zandvoort. Hill stava «accelerando», era in ascesa sulla scala dei valori. Nel 1962 la grande, magica stagione: il primo titolo di campione del mondo. Per lui il trionfo degli altri poche pare e solo di tanto in tanto. Nessuna vittoria, neppure a Montecarlo. Ma nel 1956, come professionista, nel 1957. Poi nel 1960 la grande occasione: inappioppato dalla BRM, conquistò il suo primo successo internazionale piazzandosi terzo nel Gran Premio di Zandvoort. Hill stava «accelerando», era in ascesa sulla scala dei valori. Nel 1962 la grande, magica stagione: il primo titolo di campione del mondo. Per lui il trionfo degli altri poche pare e solo di tanto in tanto. Nessuna vittoria, neppure a Montecarlo. Ma nel 1956, come professionista, nel 1957. Poi nel 1960 la grande occasione: inappioppato dalla BRM, conquistò il suo primo successo internazionale piazzandosi terzo nel Gran Premio di Zandvoort. Hill stava «accelerando», era in ascesa sulla scala dei valori. Nel 1962 la grande, magica stagione: il primo titolo di campione del mondo. Per lui il trionfo degli altri poche pare e solo di tanto in tanto. Nessuna vittoria, neppure a Montecarlo. Ma nel 1956, come professionista, nel 1957. Poi nel 1960 la grande occasione: inappioppato dalla BRM, conquistò il suo primo successo internazionale piazzandosi terzo nel Gran Premio di Zandvoort. Hill stava «accelerando», era in ascesa sulla scala dei valori. Nel 1962 la grande, magica stagione: il primo titolo di campione del mondo. Per lui il trionfo degli altri poche pare e solo di tanto in tanto. Nessuna vittoria, neppure a Montecarlo. Ma nel 1956, come professionista, nel 1957. Poi nel 1960 la grande occasione: inappioppato dalla BRM, conquistò il suo primo successo internazionale piazzandosi terzo nel Gran Premio di Zandvoort. Hill stava «accelerando», era in ascesa sulla scala dei valori. Nel 1962 la grande, magica stagione: il primo titolo di campione del mondo. Per lui il trionfo degli altri poche pare e solo di tanto in tanto. Nessuna vittoria, neppure a Montecarlo. Ma nel 1956, come professionista, nel 1957. Poi nel 1960 la grande occasione: inappioppato dalla BRM, conquistò il suo primo successo internazionale piazzandosi terzo nel Gran Premio di Zandvoort. Hill stava «accelerando», era in ascesa sulla scala dei valori. Nel 1962 la grande, magica stagione: il primo titolo di campione del mondo. Per lui il trionfo degli altri poche pare e solo di tanto in tanto. Nessuna vittoria, neppure a Montecarlo. Ma nel 1956, come professionista, nel 1957. Poi nel 1960 la grande occasione: inappioppato dalla BRM, conquistò il suo primo successo internazionale piazzandosi terzo nel Gran Premio di Zandvoort. Hill stava «accelerando», era in ascesa sulla scala dei valori. Nel 1962 la grande, magica stagione: il primo titolo di campione del mondo. Per lui il trionfo degli altri poche pare e solo di tanto in tanto. Nessuna vittoria, neppure a Montecarlo. Ma nel 1956, come professionista, nel 1957. Poi nel 1960 la grande occasione: inappioppato dalla BRM, conquistò il suo primo successo internazionale piazzandosi terzo nel Gran Premio di Zandvoort. Hill stava «accelerando», era in ascesa sulla scala dei valori. Nel 1962 la grande, magica stagione: il primo titolo di campione del mondo. Per lui il trionfo degli altri poche pare e solo di tanto in tanto. Nessuna vittoria, neppure a Montecarlo. Ma nel 1956, come professionista, nel 1957. Poi nel 1960 la grande occasione: inappioppato dalla BRM, conquistò il suo primo successo internazionale piazzandosi terzo nel Gran Premio di Zandvoort. Hill stava «accelerando», era in ascesa sulla scala dei valori. Nel 1962 la grande, magica stagione: il primo titolo di campione del mondo. Per lui il trionfo degli altri poche pare e solo di tanto in tanto. Nessuna vittoria, neppure a Montecarlo. Ma nel 1956, come professionista, nel 1957. Poi nel 1960 la grande occasione: inappioppato dalla BRM, conquistò il suo primo successo internazionale piazzandosi terzo nel Gran Premio di Zandvoort. Hill stava «accelerando», era in ascesa sulla scala dei valori. Nel 1962 la grande, magica stagione: il primo titolo di campione del mondo. Per lui il trionfo degli altri poche pare e solo di tanto in tanto. Nessuna vittoria, neppure a Montecarlo. Ma nel 1956, come professionista, nel 1957. Poi nel 1960 la grande occasione: inappioppato dalla BRM, conquistò il suo primo successo internazionale piazzandosi terzo nel Gran Premio di Zandvoort. Hill stava «accelerando», era in ascesa sulla scala dei valori. Nel 1962 la grande, magica stagione: il primo titolo di campione del mondo. Per lui il trionfo degli altri poche pare e solo di tanto in tanto. Nessuna vittoria, neppure a Montecarlo. Ma nel 1956, come professionista, nel 1957. Poi nel 1960 la grande occasione: inappioppato dalla BRM, conquistò il suo primo successo internazionale piazzandosi terzo nel Gran Premio di Zandvoort. Hill stava «accelerando», era in ascesa sulla scala dei valori. Nel 1962 la grande, magica stagione: il primo titolo di campione del mondo. Per lui il trionfo degli altri poche pare e solo di tanto in tanto. Nessuna vittoria, neppure a Montecarlo. Ma nel 1956, come professionista, nel 1957. Poi nel 1960 la grande occasione: inappioppato dalla BRM, conquistò il suo primo successo internazionale piazzandosi terzo nel Gran Premio di Zandvoort. Hill stava «accelerando», era in ascesa sulla scala dei valori. Nel 1962 la grande, magica stagione: il primo titolo di campione del mondo. Per lui il trionfo degli altri poche pare e solo di tanto in tanto. Nessuna vittoria, neppure a Montecarlo. Ma nel 1956, come professionista, nel 1957. Poi nel 1960 la grande occasione: inappioppato dalla BRM, conquistò il suo primo successo internazionale piazzandosi terzo nel Gran Premio di Zandvoort. Hill stava «accelerando», era in ascesa sulla scala dei valori. Nel 1962 la grande, magica stagione: il primo titolo di campione del mondo. Per lui il trionfo degli altri poche pare e solo di tanto in tanto. Nessuna vittoria, neppure a Montecarlo. Ma nel 1956, come professionista, nel 1957. Poi nel 1960 la grande occasione: inappioppato dalla BRM, conquistò il suo primo successo internazionale piazzandosi terzo nel Gran Premio di Zandvoort. Hill stava «accelerando», era in ascesa sulla scala dei valori. Nel 1962 la grande, magica stagione: il primo titolo di campione del mondo. Per lui il trionfo degli altri poche pare e solo di tanto in tanto. Nessuna vittoria, neppure a Montecarlo. Ma nel 1956, come professionista, nel 1957. Poi nel 1960 la grande occasione: inappioppato dalla BRM, conquistò il suo primo successo internazionale piazzandosi terzo nel Gran Premio di Zandvoort. Hill stava «accelerando», era in ascesa sulla scala dei valori. Nel 1962 la grande, magica stagione: il primo titolo di campione del mondo. Per lui il trionfo degli altri poche pare e solo di tanto in tanto. Nessuna vittoria, neppure a Montecarlo. Ma nel 1956, come professionista, nel 1957. Poi nel 1960 la grande occasione: inappioppato dalla BRM, conquistò il suo primo successo internazionale piazzandosi terzo nel Gran Premio di Zandvoort. Hill stava «accelerando», era in ascesa sulla scala dei valori. Nel 1962 la grande, magica stagione: il primo titolo di campione del mondo. Per lui il trionfo degli altri poche pare e solo di tanto in tanto. Nessuna vittoria, neppure a Montecarlo. Ma nel 1956, come professionista, nel 1957. Poi nel 1960 la grande occasione: inappioppato dalla BRM, conquistò il suo primo successo internazionale piazzandosi terzo nel Gran Premio di Zandvoort. Hill stava «accelerando», era in ascesa sulla scala dei valori. Nel 1962 la grande, magica stagione: il primo titolo di campione del mondo. Per lui il trionfo degli altri poche pare e solo di tanto in tanto. Nessuna vittoria, neppure a Montecarlo. Ma nel 1956, come professionista, nel 1957. Poi nel 1960 la grande occasione: inappioppato dalla BRM, conquistò il suo primo successo internazionale piazzandosi terzo nel Gran Premio di Zandvoort. Hill stava «accelerando», era in ascesa sulla scala dei valori. Nel 1962 la grande, magica stagione: il primo titolo di campione del mondo. Per lui il trionfo degli altri poche pare e solo di tanto in tanto. Nessuna vittoria, neppure a Montecarlo. Ma nel 1956, come professionista, nel 1957. Poi nel 1960 la grande occasione: inappioppato dalla BRM, conquistò il suo primo successo internazionale piazzandosi terzo nel Gran Premio di Zandvoort. Hill stava «accelerando», era in ascesa sulla scala dei valori. Nel 1962 la grande, magica stagione: il primo titolo di campione del mondo. Per lui il trionfo degli altri poche pare e solo di tanto in tanto. Nessuna vittoria, neppure a Montecarlo. Ma nel 1956, come professionista, nel 1957. Poi nel 1960 la grande occasione: inappioppato dalla BRM, conquistò il suo primo successo internazionale piazzandosi terzo nel Gran Premio di Zandvoort. Hill stava «accelerando», era in ascesa sulla scala dei valori. Nel 1962 la grande, magica stagione: il primo titolo di campione del mondo. Per lui il trionfo degli altri poche pare e solo di tanto in tanto. Nessuna vittoria, neppure a Montecarlo. Ma nel 1956, come professionista, nel 1957. Poi nel 1960 la grande occasione: inappioppato dalla BRM, conquistò il suo primo successo internazionale piazzandosi terzo nel Gran Premio di Zandvoort. Hill stava «accelerando», era in ascesa sulla scala dei valori. Nel 1962 la grande, magica stagione: il primo titolo di campione del mondo. Per lui il trionfo degli altri poche pare e solo di tanto in tanto. Nessuna vittoria, neppure a Montecarlo. Ma nel 1956, come professionista, nel 1957. Poi nel 1960 la grande occasione: inappioppato dalla BRM, conquistò il suo primo successo internazionale piazzandosi terzo nel Gran Premio di Zandvoort. Hill stava «accelerando», era in ascesa sulla scala dei valori. Nel 1962 la grande, magica stagione: il primo titolo di campione del mondo. Per lui il trionfo degli altri poche pare e solo di tanto in tanto. Nessuna vittoria, neppure a Montecarlo. Ma nel 1956, come professionista, nel 1957. Poi nel 1960 la grande occasione: inappioppato dalla BRM, conquistò il suo primo successo internazionale piazzandosi terzo nel Gran Premio di Zandvoort. Hill stava «accelerando», era in ascesa sulla scala dei valori. Nel 1962 la grande, magica stagione: il primo titolo di campione del mondo. Per lui il trionfo degli altri poche pare e solo di tanto in tanto. Nessuna vittoria, neppure a Montecarlo. Ma nel 1956, come professionista, nel 1957. Poi nel 1960 la grande occasione: inappioppato dalla BRM, conquistò il suo primo successo internazionale piazzandosi terzo nel Gran Premio di Zandvoort. Hill stava «accelerando», era in ascesa sulla scala dei valori. Nel 1962 la grande, magica stagione: il primo titolo di campione del mondo. Per lui il trionfo degli altri poche pare e solo di tanto in tanto. Nessuna vittoria, neppure a Montecarlo. Ma nel 1956, come professionista, nel 1957. Poi nel 1960 la grande occasione: inappioppato dalla BRM, conquistò il suo primo successo internazionale piazzandosi terzo nel Gran Premio di Zandvoort. Hill stava «accelerando», era in ascesa sulla scala dei valori. Nel 1962 la grande, magica stagione: il primo titolo di campione del mondo. Per lui il trionfo degli altri poche pare e solo di tanto in tanto. Nessuna vittoria, neppure a Montecarlo. Ma nel 1956, come professionista, nel 1957. Poi nel 1960 la grande occasione: inappioppato dalla BRM, conquistò il suo primo successo internazionale piazzandosi terzo nel Gran Premio di Zandvoort. Hill stava «accelerando», era in ascesa sulla scala dei valori. Nel 1962 la grande, magica stagione: il primo titolo di campione del mondo. Per lui il trionfo degli altri poche pare e solo di tanto in tanto. Nessuna vittoria, neppure a Montecarlo. Ma nel 1956, come professionista, nel 1957. Poi nel 1960 la grande occasione: inappioppato dalla BRM, conquistò il suo primo successo internazionale piazzandosi terzo nel Gran Premio di Zandvoort. Hill stava «accelerando», era in ascesa sulla scala dei valori. Nel 1962 la grande, magica stagione: il primo titolo di campione del mondo. Per lui il trionfo degli altri poche pare e solo di tanto in tanto. Nessuna vittoria, neppure a Montecarlo. Ma nel 1956, come professionista, nel 1957. Poi nel 1960 la grande occasione: inappioppato dalla BRM, conquistò il suo primo successo internazionale piazzandosi terzo nel Gran Premio di Zandvoort. Hill stava «accelerando», era in ascesa sulla scala dei valori. Nel 1962 la grande, magica stagione: il primo titolo di campione del mondo. Per lui il trionfo degli altri poche pare e solo di tanto in tanto. Nessuna vittoria, neppure a Montecarlo. Ma nel 1956, come professionista, nel 1957. Poi nel 1960 la grande occasione: inappioppato dalla BRM, conquistò il suo primo successo internazionale piazzandosi terzo nel Gran Premio di Zandvoort. Hill stava «accelerando», era in ascesa sulla scala dei valori. Nel 1962 la grande, magica stagione: il primo titolo di campione del mondo. Per lui il trionfo degli altri poche pare e solo di tanto in tanto. Nessuna vittoria, neppure a Montecarlo. Ma nel 1956, come professionista, nel 1957. Poi nel 1960 la grande occasione: inappioppato dalla BRM, conquistò il suo primo successo internazionale piazzandosi terzo nel Gran Premio di Zandvoort. Hill stava «accelerando», era in ascesa sulla scala dei valori. Nel 1962 la grande, magica stagione: il primo titolo di campione del mondo. Per lui il trionfo degli altri poche pare e solo di tanto in tanto. Nessuna vittoria, neppure a Montecarlo. Ma nel 1956, come professionista, nel 1957. Poi nel 1960 la grande occasione: inappioppato dalla BRM, conquistò il suo primo successo internazionale piazzandosi terzo nel Gran Premio di Zandvoort. Hill stava «accelerando», era in ascesa sulla scala dei valori. Nel 1962 la grande, magica stagione: il primo titolo di campione del mondo. Per lui il trionfo degli altri poche pare e solo di tanto in tanto. Nessuna vittoria, neppure a Montecarlo. Ma nel 1956, come professionista, nel 1957. Poi nel 1960 la grande occasione: inappioppato dalla BRM, conquistò il suo primo successo internazionale piazzandosi terzo nel Gran Premio di Zandvoort. Hill stava «accelerando», era in ascesa sulla scala dei valori. Nel 1962 la grande, magica stagione: il primo titolo di campione del mondo. Per lui il trionfo degli altri poche pare e solo di tanto in tanto. Nessuna vittoria, neppure a Montecarlo. Ma nel 1956, come professionista, nel 1957. Poi nel 1960 la grande occasione: inappioppato dalla BRM, conquistò il suo primo successo internazionale piazzandosi terzo nel Gran Premio di Zandvoort. Hill stava «accelerando», era in ascesa sulla scala dei valori. Nel 1962 la grande, magica stagione: il primo titolo di campione del mondo. Per lui il trionfo degli altri poche pare e solo di tanto in tanto. Nessuna vittoria, neppure a Montecarlo. Ma nel 1956, come professionista, nel 1957. Poi nel 1960 la grande occasione: inappioppato dalla BRM, conquistò il suo primo successo internazionale piazzandosi terzo nel Gran Premio di Zandvoort. Hill stava «accelerando», era in ascesa sulla scala dei valori. Nel 1962 la grande, magica stagione: il primo titolo di campione del mondo. Per lui il trionfo degli altri poche pare e solo di tanto in tanto. Nessuna vittoria, neppure a Montecarlo. Ma nel 1956, come professionista, nel 1957. Poi nel 1960 la grande occasione: inappioppato dalla BRM, conquistò il suo primo successo internazionale piazzandosi terzo nel Gran Premio di Zandvoort. Hill stava «accelerando», era in ascesa sulla scala dei valori. Nel 1962 la grande, magica stagione: il primo titolo di campione del mondo. Per lui il trionfo degli altri poche pare e solo di tanto in tanto. Nessuna vittoria, neppure a Montecarlo. Ma nel 1956, come professionista, nel 1957. Poi nel 1960 la grande occasione: inappioppato dalla BRM, conquistò il suo primo successo internazionale piazzandosi terzo nel Gran Premio di Zandvoort. Hill stava «accelerando», era in ascesa sulla scala dei valori. Nel 1962 la grande, magica stagione: il primo titolo di campione del mondo. Per lui il trionfo degli altri poche pare e solo di tanto in tanto. Nessuna vittoria, neppure a Montecarlo. Ma nel 1956, come professionista, nel 1957. Poi nel 1960 la grande occasione: inappioppato dalla BRM, conquistò il suo primo successo internazionale piazzandosi terzo nel Gran Premio di Zandvoort. Hill stava «accelerando», era in ascesa sulla scala dei valori. Nel 1962 la grande, magica stagione: il primo titolo di campione del mondo. Per lui il trionfo degli altri poche pare e solo di tanto in tanto. Nessuna vittoria, neppure a Montecarlo. Ma nel 1956, come professionista, nel 1957. Poi nel 1960 la grande occasione: inappioppato dalla BRM, conquistò il suo primo successo internazionale piazzandosi terzo nel Gran Premio di Zandvoort. Hill stava «accelerando», era in ascesa sulla scala dei valori. Nel 1962 la grande, magica stagione: il primo titolo di campione del mondo. Per lui il trionfo degli altri poche pare e solo di tanto in tanto. Nessuna vittoria, neppure a Montecarlo. Ma nel 1956, come professionista, nel 1957. Poi nel 1960 la grande occasione: inappioppato dalla BRM, conquistò il suo primo successo internazionale piazzandosi terzo nel Gran Premio di Zandvoort. Hill stava «accelerando», era in ascesa sulla scala dei valori. Nel 1962 la grande, magica stagione: il primo titolo di campione del mondo. Per lui il trionfo degli altri poche pare e solo di tanto in tanto. Nessuna vittoria, neppure a Montecarlo. Ma nel 1956, come professionista, nel 1957. Poi nel 1960 la grande occasione: inappioppato dalla BRM, conquistò il suo primo successo internazionale piazzandosi terzo nel Gran Premio di Zandvoort. Hill stava «accelerando», era in ascesa sulla scala dei valori. Nel 1962 la grande, magica stagione: il primo titolo di campione del mondo. Per lui il trionfo degli altri poche pare e solo di tanto in tanto. Nessuna vittoria, neppure a Montecarlo. Ma nel 1956, come professionista, nel 1957. Poi nel 1960 la grande occasione: inappioppato dalla BRM, conquistò il suo primo successo internazionale piazzandosi terzo nel Gran Premio di Zandvoort. Hill stava «accelerando», era in ascesa sulla scala dei valori. Nel 1962 la grande, magica stagione: il primo titolo di campione del mondo. Per lui il trionfo degli altri poche pare e solo di tanto in tanto. Nessuna vittoria, neppure a Montecarlo. Ma nel 1956, come professionista, nel 1957. Poi nel 1960 la grande occasione: inappioppato dalla BRM, conquistò il suo primo successo internazionale piazzandosi terzo nel Gran Premio di Zandvoort. Hill stava «accelerando», era in ascesa sulla scala dei valori. Nel 1962 la grande, magica stagione: il primo titolo di campione del mondo. Per lui il trionfo degli altri poche pare e solo di tanto in tanto. Nessuna vittoria, neppure a Montecarlo. Ma nel 1956, come professionista, nel 1957. Poi nel 1960 la grande occasione: inappioppato dalla BRM, conquistò il suo primo successo internazionale piazzandosi terzo nel Gran Premio di Zandvoort. Hill stava «accelerando», era in ascesa sulla scala dei valori. Nel 1962 la grande, magica stagione: il primo titolo di campione del mondo. Per lui il trionfo degli altri poche pare e solo di tanto in tanto. Nessuna vittoria, neppure a Montecarlo. Ma nel 1956, come professionista, nel 1957. Poi nel 1960 la grande occasione: inappioppato dalla BRM, conquistò il suo primo successo internazionale piazzandosi terzo nel Gran Premio di Zandvoort. Hill stava «accelerando», era in ascesa sulla scala dei valori. Nel 1962 la grande, magica stagione: il primo titolo di campione del mondo. Per lui il trionfo degli altri poche pare e solo di tanto in tanto. Nessuna vittoria, neppure a Montecarlo. Ma nel 1956, come professionista, nel 1957. Poi nel 1960 la grande occasione: inappioppato dalla BRM, conquistò il suo primo successo internazionale piazzandosi terzo nel Gran Premio di Zandvoort. Hill stava «accelerando», era in ascesa sulla scala dei valori. Nel 1962 la grande, magica stagione: il primo titolo di campione del mondo. Per lui il trionfo degli altri poche pare e solo di tanto in tanto. Nessuna vittoria, neppure a Montecarlo. Ma nel 1956, come professionista, nel 1957. Poi nel 1960 la grande occasione: inappioppato dalla BRM, conquistò il suo primo successo internazionale piazzandosi terzo nel Gran Premio di Zandvoort. Hill stava «accelerando», era in ascesa sulla scala dei valori. Nel 1962 la grande, magica stagione: il primo titolo di campione del mondo. Per lui il trionfo degli altri poche pare e solo di tanto in tanto. Nessuna vittoria, neppure a Montecarlo. Ma nel 1956, come professionista, nel 1957. Poi nel 1960 la grande occasione: inappioppato dalla BRM, conquistò il suo primo successo internazionale piazzandosi terzo nel Gran Premio di Zandvoort. Hill stava «accelerando», era in ascesa sulla scala dei valori. Nel 1962 la grande, magica stagione: il primo titolo di campione del mondo. Per lui il trionfo degli altri poche pare e solo di tanto in tanto. Nessuna vittoria, neppure a Montecarlo. Ma nel 1956, come professionista, nel 1957. Poi nel 1960 la grande occasione: inappioppato dalla BRM, conquistò il suo primo successo internazionale piazzandosi terzo nel Gran Premio di Zandvoort. Hill stava «accelerando», era in ascesa sulla scala dei valori. Nel 1962 la grande, magica stagione: il primo titolo di campione del mondo. Per lui il trionfo degli altri poche pare e solo di tanto in tanto. Nessuna vittoria, neppure a Montecarlo. Ma nel 1956, come professionista, nel 1957. Poi nel 1960 la grande occasione: inappioppato dalla BRM, conquistò il suo primo successo internazionale piazzandosi terzo nel Gran Premio di Zandvoort. Hill stava «accelerando», era in ascesa sulla scala dei valori. Nel 1962 la grande, magica stagione: il primo titolo di campione del mondo. Per lui il trionfo degli altri poche pare e solo di tanto in tanto. Nessuna vittoria, neppure a Montecarlo. Ma nel 1956, come professionista, nel 1957. Poi nel 1960 la grande occasione: inappioppato dalla BRM, conquistò il suo primo successo internazionale piazzandosi terzo nel Gran Premio di Zandvoort. Hill stava «accelerando», era in ascesa sulla scala dei valori. Nel 1962 la grande, magica stagione: il primo titolo di campione del mondo. Per lui il trionfo degli altri poche pare e solo di tanto in tanto. Nessuna vittoria, neppure a Montecarlo. Ma nel 1956, come professionista, nel 1957. Poi nel 1960 la grande occasione: inappioppato dalla BRM, conquistò il suo primo successo internazionale piazzandosi terzo nel Gran Premio di Zandvoort. Hill stava «accelerando», era in ascesa sulla scala dei valori. Nel 1962 la grande, magica stagione: il primo titolo di campione del mondo. Per lui il trionfo degli altri poche pare e solo di tanto in tanto. Nessuna vittoria, neppure a Montecarlo. Ma nel 1956, come professionista, nel 1957. Poi nel 1960 la grande occasione: inappioppato dalla BRM, conquistò il suo primo successo internazionale piazzandosi terzo nel Gran Premio di Zandvoort. Hill stava «accelerando», era in ascesa sulla scala dei valori. Nel 1962 la grande, magica stagione: il primo titolo di campione del mondo. Per lui il trionfo degli altri poche pare e solo di tanto in tanto. Nessuna vittoria, neppure a Montecarlo. Ma nel 1956, come professionista, nel 1957. Poi nel 1960 la grande occasione: inappioppato dalla BRM, conquistò il suo primo successo internazionale piazzandosi terzo nel Gran Premio di Zandvoort. Hill stava «accelerando», era in ascesa sulla scala dei valori. Nel 1962 la grande, magica stagione: il primo titolo di













Basket: tutto come prima in attesa del girone finale

Bloccato Jura Mobilquattro a catafascio

Quando il « campionissimo » (38 punti) è crollato per la fatica, la Sindyne ha preso il largo (102-78)

Per l'IBP due punti sicurezza

IBP: Quercia (8), Lazari (2), Macchia (3), Corio (6), Vecchiato (17), Tommasi (4), Fossati (7), Geronzi (11).

ROMA, 30 novembre

I romani della IBP rovesciano una tendenza negativa che durava dalla scorsa stagione e battono la Sindyne di Siena con un rotondo 80-68.

ROMA, 30 novembre

Gli uomini di Bianchini sono partiti a razzo fin dall'inizio e al 4' si è delineata chiara la differenza tra le due compagini: 11-15. La rimonta che ha caratterizzato il primo tempo, è stata dovuta più ad un eccesso di sicurezza che a demerito vero e proprio.

Il Jolly più facilmente di quanto dica il risultato: 83-78

Fuori Vendemini crolla il Brina

JOLLY: Albano (2), Lari (4), Zola (3), Fabra (10), Barviera (21), Roselli (2), Morozzone (2), Marini (7), Mitchell (20), N. e. Dal Seno, BRINA: Stagni (8), Zampolini (11), Torda (6), Nanni (6), Cerioni (18), Laurici (13), Mancio, N. e. Delnato.

SERVIZIO

FORLÌ, 30 novembre Quando al 15' del primo tempo il più alto giocatore italiano, Luciano Vendemini, che non era riuscito a contrastare un Mitchell esplosivo ed assai pericoloso, per il computo totale dei falli, il punteggio vedeva la Jolly Colombani in vantaggio di quattro lunghezze.

SERVIZIO

FORLÌ, 30 novembre Quando al 15' del primo tempo il più alto giocatore italiano, Luciano Vendemini, che non era riuscito a contrastare un Mitchell esplosivo ed assai pericoloso, per il computo totale dei falli, il punteggio vedeva la Jolly Colombani in vantaggio di quattro lunghezze.

Contro la Chinamartini un altro ko del Cinzano

La squadra di Faina battuta di tre punti (84-81) dopo una prova confusa - Ottimo Laing tra i torinesi

Spettacolo d'alto livello con Marzorati mattatore: 108-91

Forst oltre i cento anche con il Brill

FORST: Recalcati (20), Menghelli (10), Della Fiori (18), Lienhard (12), Marsorati (28), Heretta (11), Tombolato (21). Non entrati: Natalini, Cattini, Pirovano.

SERVIZIO

CANTU', 30 novembre Rispettando il pronostico la Forst ha liquidato anche il Brill. Tutto sommato i canturini hanno dato un spettacolo di poter disporre a piacimento degli avversari e pur concedendo loro qualche svantaggio alla fine sono usciti alla grande fuggendo così ogni possibile ombra di dubbio.

Mobilgirgi a Udine col cuore in gola

UNAIDERO: Andreoli (8), Giomo (18), Cagnazzo (4), Malagoli (12), Pletcher (26), Milani (13), Viola (12).

DAL CORRISPONDENTE

UDINE, 30 novembre E' mancato un soffio al Friulani per coronare con un successo una esemplare condotta di gara che non si ha mai visti in difficoltà contro i più quotati avversari, neanche quando per alcune scelte tattiche sbagliate e la loro inesperienza, si erano trovati distanziati di dodici lunghezze dai campioni varesini.

Trieste: Carbi campione dei piuma

TRIESTE, 30 novembre Nevio Carbi (33 anni) ha conquistato il primo titolo nazionale del piuma battendo ai punti il debuttante di Udine, in un match emozionante. Alla terza ripresa l'anziano pugile triestino ha vinto un grosso rischio all'incirca.

Vittoriosa Aquila, Petrarca e Wührer, rinvio a Milano

Rugby: le tre «grandi» volano Italia-Francia si giocherà all'Arena milanese, atletica permettendo

Italo Aprati, presidente del Rho, aveva un progetto per tentare di fermare al campo di Giuriati di Milano la più lucidissima Concordia di David Cornuall. Il progetto consisteva in questo: Maggi e Prapocino uno frequentari e l'altro mediano avrebbero dovuto, da quegli implacabili placatori che sono, stendere senza pietà Vezani, Cottafava e Cornuall ogni volta si fosse trovato nella condizione di fiutare a metà. Il progetto non ha funzionato perché il vecchio e cadente campo milanese, «piacato» dalla pioggia, non era un campo ma una rivaia e la partita è stata rinviata.

CINZANO: Francesco (10), Bruscia (18), Borghesi, Bianchi (27), N. e. Borghese, Sabatini (27).

MILANO, 30 novembre E' quando mancano 55" al suono della sirena che il milanese Ferraccini altera con un involontario «sambetto».

Nella ripresa, però, le cose sono cambiate e gran parte del merito è da attribuire a Tombolato che ha praticamente messo ai ferri corti Sutter e che è riuscito a realizzare ben 21 punti.

Sofferto (83-91) negli ultimi secondi

Mobilgirgi a Udine col cuore in gola

UNAIDERO: Andreoli (8), Giomo (18), Cagnazzo (4), Malagoli (12), Pletcher (26), Milani (13), Viola (12).

DAL CORRISPONDENTE

UDINE, 30 novembre E' mancato un soffio al Friulani per coronare con un successo una esemplare condotta di gara che non si ha mai visti in difficoltà contro i più quotati avversari, neanche quando per alcune scelte tattiche sbagliate e la loro inesperienza, si erano trovati distanziati di dodici lunghezze dai campioni varesini.

Trieste: Carbi campione dei piuma

TRIESTE, 30 novembre Nevio Carbi (33 anni) ha conquistato il primo titolo nazionale del piuma battendo ai punti il debuttante di Udine, in un match emozionante.

Vittoriosa Aquila, Petrarca e Wührer, rinvio a Milano

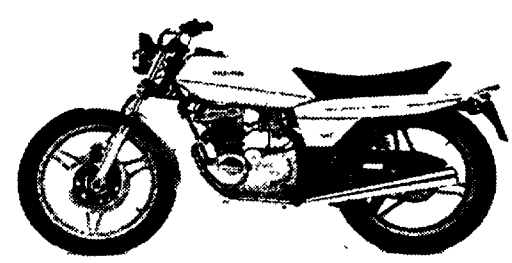
Rugby: le tre «grandi» volano

Italo Aprati, presidente del Rho, aveva un progetto per tentare di fermare al campo di Giuriati di Milano la più lucidissima Concordia di David Cornuall. Il progetto consisteva in questo: Maggi e Prapocino uno frequentari e l'altro mediano avrebbero dovuto, da quegli implacabili placatori che sono, stendere senza pietà Vezani, Cottafava e Cornuall ogni volta si fosse trovato nella condizione di fiutare a metà.

Ha suscitato molto interesse al Motosalone di Milano

Tra le molte novità Guzzi-Benelli la prima 250 cc quattro cilindri

Caratteristiche costruttive di avanguardia - Sarà venduta in primavera - Altre due moto nuove per gli « sportivi »: la 850 Le Mans e la « Café Racer » - Un pratico monomarcia: il « Caddy »



La nuovissima quarto di litro a quattro cilindri presentata dal gruppo Guzzi-Benelli al Motosalone di Milano: quella della fotografia è la versione Guzzi 254.

Di fronte alla grave crisi che nell'anno in corso ha raddoppiato il prezzo e calcolato la vendita di tutti i tipi di motociclette, nazionali ed estere, sono ben poche le Case produttrici che hanno potuto e saputo per usare un termine sportivo, « difendersi attaccando ».

Tra queste poche una menzione particolare va senz'altro rivolta al gruppo Guzzi-Benelli, che si è presentato al Salone di Milano con proposte molto belle e con un parco di nuovi modelli di grande interesse per tutti gli utenti, reali e potenziali, delle due ruote.

La novità più importante, se non altro perché è la prima 250 cc a quattro cilindri della produzione mondiale, è senz'altro la Guzzi « 254 » (denominata Benelli « Quattro » nella versione della Casa pesarese), una motocicletta di cui si può dire che è nata molto nell'immediato futuro.

La Guzzi-Benelli 250 è dotata - come vogliono i più recenti indirizzi tecnici - di ruote in lega leggera, freno a disco anteriore, cambio a sei rapporti a V, struttura rigida a flessione torsione, avviamento elettrico con comando a pulsante sul manubrio, pesa solo 117 chili a secco, stabilendo un vero record in questa classe di cilindrata.

Il motore è un modernissimo quattro cilindri a 4 tempi, monoalbero, due carburatori «VHB 20», erogante la notevole potenza di 28,5 CV a 10.500 giri.

Da notare come le due versioni di questo quarto di litro si differenziano soltanto per la parte estetica, che in ambedue i modelli è di natura puramente decorativa.

La « Café Racer » - che esce come « Motobike » per rilanciare un marchio di fabbrica che ha sempre contraddistinto le motociclette dalle spiccate caratteristiche corsaie - è un'originale versione sportiva della nuova Benelli 250.

Il motore della « 20 TL », come s'è detto, è lo sperimentato quattro tempi, quattro cilindri verticali in linea della « 16 TX » che, erogando una potenza di 91 CV DGM a 5750 giri al minuto con una coppia massima di 13,5 Kmg a 3500 giri al minuto, consente prestazioni più che soddisfacenti.

La « 20 TL », secondo gli esperti di mercato della Casa francese, si rivolge « a quella fascia di automobilisti che vogliono trovare un modello che offra loro lo spazio di cui hanno bisogno, delle prestazioni soddisfacenti ma non eccessivamente elevate, un notevole confort di guida e che sia munito di tutti gli accessori necessari per garantire una guida sicura, ma escludendo le opzioni non indispensabili e per le quali non vogliono affrontare ulteriori spese ».

La GAMMA Renault si è arricchita di una nuova vettura, la « 20 TL », che in Italia sarà commercializzata a partire dalla prossima primavera.

La « 20 TL », secondo gli esperti di mercato della Casa francese, si rivolge « a quella fascia di automobilisti che vogliono trovare un modello che offra loro lo spazio di cui hanno bisogno, delle prestazioni soddisfacenti ma non eccessivamente elevate, un notevole confort di guida e che sia munito di tutti gli accessori necessari per garantire una guida sicura, ma escludendo le opzioni non indispensabili e per le quali non vogliono affrontare ulteriori spese ».

La « 20 TL », secondo gli esperti di mercato della Casa francese, si rivolge « a quella fascia di automobilisti che vogliono trovare un modello che offra loro lo spazio di cui hanno bisogno, delle prestazioni soddisfacenti ma non eccessivamente elevate, un notevole confort di guida e che sia munito di tutti gli accessori necessari per garantire una guida sicura, ma escludendo le opzioni non indispensabili e per le quali non vogliono affrontare ulteriori spese ».

La « 20 TL », secondo gli esperti di mercato della Casa francese, si rivolge « a quella fascia di automobilisti che vogliono trovare un modello che offra loro lo spazio di cui hanno bisogno, delle prestazioni soddisfacenti ma non eccessivamente elevate, un notevole confort di guida e che sia munito di tutti gli accessori necessari per garantire una guida sicura, ma escludendo le opzioni non indispensabili e per le quali non vogliono affrontare ulteriori spese ».

La « 20 TL », secondo gli esperti di mercato della Casa francese, si rivolge « a quella fascia di automobilisti che vogliono trovare un modello che offra loro lo spazio di cui hanno bisogno, delle prestazioni soddisfacenti ma non eccessivamente elevate, un notevole confort di guida e che sia munito di tutti gli accessori necessari per garantire una guida sicura, ma escludendo le opzioni non indispensabili e per le quali non vogliono affrontare ulteriori spese ».

La « 20 TL », secondo gli esperti di mercato della Casa francese, si rivolge « a quella fascia di automobilisti che vogliono trovare un modello che offra loro lo spazio di cui hanno bisogno, delle prestazioni soddisfacenti ma non eccessivamente elevate, un notevole confort di guida e che sia munito di tutti gli accessori necessari per garantire una guida sicura, ma escludendo le opzioni non indispensabili e per le quali non vogliono affrontare ulteriori spese ».

La « 20 TL », secondo gli esperti di mercato della Casa francese, si rivolge « a quella fascia di automobilisti che vogliono trovare un modello che offra loro lo spazio di cui hanno bisogno, delle prestazioni soddisfacenti ma non eccessivamente elevate, un notevole confort di guida e che sia munito di tutti gli accessori necessari per garantire una guida sicura, ma escludendo le opzioni non indispensabili e per le quali non vogliono affrontare ulteriori spese ».

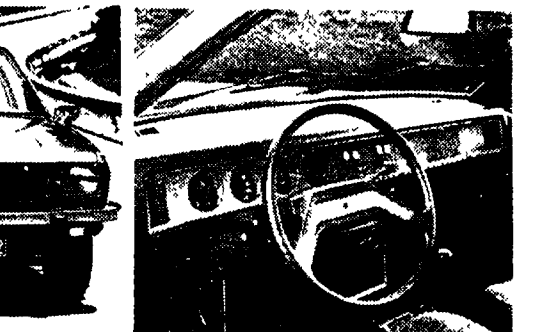
La « 20 TL », secondo gli esperti di mercato della Casa francese, si rivolge « a quella fascia di automobilisti che vogliono trovare un modello che offra loro lo spazio di cui hanno bisogno, delle prestazioni soddisfacenti ma non eccessivamente elevate, un notevole confort di guida e che sia munito di tutti gli accessori necessari per garantire una guida sicura, ma escludendo le opzioni non indispensabili e per le quali non vogliono affrontare ulteriori spese ».

La « 20 TL », secondo gli esperti di mercato della Casa francese, si rivolge « a quella fascia di automobilisti che vogliono trovare un modello che offra loro lo spazio di cui hanno bisogno, delle prestazioni soddisfacenti ma non eccessivamente elevate, un notevole confort di guida e che sia munito di tutti gli accessori necessari per garantire una guida sicura, ma escludendo le opzioni non indispensabili e per le quali non vogliono affrontare ulteriori spese ».

Una nuova vettura nella gamma della Renault

Salvo il motore la « 20 TL » ha molto dell'« ammiraglia »

Sarà commercializzata in Italia in primavera - Il propulsore è quello della « 16 TX » - Le prestazioni, i consumi e le principali caratteristiche tecniche



La GAMMA Renault si è arricchita di una nuova vettura, la « 20 TL », che in Italia sarà commercializzata a partire dalla prossima primavera.

La « 20 TL », secondo gli esperti di mercato della Casa francese, si rivolge « a quella fascia di automobilisti che vogliono trovare un modello che offra loro lo spazio di cui hanno bisogno, delle prestazioni soddisfacenti ma non eccessivamente elevate, un notevole confort di guida e che sia munito di tutti gli accessori necessari per garantire una guida sicura, ma escludendo le opzioni non indispensabili e per le quali non vogliono affrontare ulteriori spese ».

La « 20 TL », secondo gli esperti di mercato della Casa francese, si rivolge « a quella fascia di automobilisti che vogliono trovare un modello che offra loro lo spazio di cui hanno bisogno, delle prestazioni soddisfacenti ma non eccessivamente elevate, un notevole confort di guida e che sia munito di tutti gli accessori necessari per garantire una guida sicura, ma escludendo le opzioni non indispensabili e per le quali non vogliono affrontare ulteriori spese ».

La « 20 TL », secondo gli esperti di mercato della Casa francese, si rivolge « a quella fascia di automobilisti che vogliono trovare un modello che offra loro lo spazio di cui hanno bisogno, delle prestazioni soddisfacenti ma non eccessivamente elevate, un notevole confort di guida e che sia munito di tutti gli accessori necessari per garantire una guida sicura, ma escludendo le opzioni non indispensabili e per le quali non vogliono affrontare ulteriori spese ».

La « 20 TL », secondo gli esperti di mercato della Casa francese, si rivolge « a quella fascia di automobilisti che vogliono trovare un modello che offra loro lo spazio di cui hanno bisogno, delle prestazioni soddisfacenti ma non eccessivamente elevate, un notevole confort di guida e che sia munito di tutti gli accessori necessari per garantire una guida sicura, ma escludendo le opzioni non indispensabili e per le quali non vogliono affrontare ulteriori spese ».

La « 20 TL », secondo gli esperti di mercato della Casa francese, si rivolge « a quella fascia di automobilisti che vogliono trovare un modello che offra loro lo spazio di cui hanno bisogno, delle prestazioni soddisfacenti ma non eccessivamente elevate, un notevole confort di guida e che sia munito di tutti gli accessori necessari per garantire una guida sicura, ma escludendo le opzioni non indispensabili e per le quali non vogliono affrontare ulteriori spese ».

Rubrica a cura di Fernando Strambaci



PER LA PARTECIPAZIONE ALLA RIVOLTA DI CINQUE GIORNI FA

# SONO GIÀ PIÙ DI CENTO I MILITARI IMPRIGIONATI IN PORTOGALLO

Il Presidente Costa Gomes respinge, in un suo discorso, l'ipotesi di una involuzione, per la quale premono certi elementi militari - L'organo del PCP fa appello all'«unità dei lavoratori antifascisti» di fronte alla «virata a destra del PS e del PPD»

## Dichiarazione di Berlinguer alla partenza da Algeri

In una dichiarazione rilasciata prima della partenza da Algeri all'agenzia algerina APS, il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer ha rilevato l'ampia convergenza di opinioni tra il FLN e il PCP, ed ha aggiunto di ritenere che «la sola posizione giusta» per quanto riguarda il Sahara occidentale è quella dell'autodeterminazione del popolo saharano, che deve decidere liberamente del suo destino al di fuori degli interventi stranieri».

Il compagno Berlinguer ha poi rilevato, parlando della situazione politica in Italia, il «peso crescente della sinistra e delle forze popolari democratiche, grazie allo sforzo di un movimento unitario di lotta delle masse italiane». Ha aggiunto che «esistono ancora in Italia forze reazionarie e conservatrici che utilizzano tutti i mezzi, compresa la crisi economica, per controbattere l'azione delle forze popolari».

Il compagno Berlinguer ha infine definito il «compromesso storico» come «una politica unitaria e democratica basata sull'assenso delle forze politiche e sociali più ampie».

### DALL'INVIATO

LISBONA, 30 novembre. Sono già più di cento gli ufficiali e sottufficiali internati nel carcere di Oporto sotto l'accusa di essere implicati nella rivolta di cinque giorni fa. Le autorità continuano a ripetere che non esistono liste di proscrizione, ma l'elenco dei sospetti in arresto o da arrestare si allunga ogni ora. Sarebbero stati anche licenziati 36 membri del gabinetto personale di Azevedo. Lo stato d'assedio nella regione di Lisbona rimane in vigore (solo il coprifuoco è stato allentato: dalla una alle 5 del mattino), nonostante il capo dello Stato abbia dichiarato ancora una volta ieri che «la situazione militare è risolta e la coesione delle forze armate è ora più forte che mai». Incidenti di rilievo non se ne sono avuti in questi giorni.

Le dichiarazioni programmatiche fatte ieri sera da Costa Gomes respingono l'ipotesi di una svolta a destra che invece per l'organo del PC, *Azante*, uscito per la prima volta stamattina dopo le drammatiche vicende di questi giorni, sarebbe alle porte. «Le forze armate sono più coese», dice il Capo dello Stato con l'allontanamento di certe personalità il cui ideale rivoluzionario era inadatto alla geografia, alla storia, al popolo, al senso di una rivoluzione socialista nella libertà». E ancora: «La via dell'indipendenza nazionale del socialismo nella libertà, della democrazia pluralista, di un'economia al servizio del meno privilegiati avvanzerà in termini più chiari ed efficaci». Per i comunisti «la disfatta della sinistra militare si rifletterà nel futuro più prossimo con l'indebolimento delle forze rivoluzionarie e del movimento popolare». La svolta, essi sostengono, è pericolosa perché «la virata a destra del PS e del PPD (che vengono nuovamente accusati), appoggiata da ambienti reazionari e conservatori, ha ora una base di forze militari ancor più favorevoli».

Ma il leader del gruppo moderato progressista del «noves» Melo Antunes (le cui cronache fatte verso i comunisti l'altro ieri non trovano riscontro nell'editoriale dell'*Azante*) garantisce che «se effettivamente esistono pericoli di deviazioni a destra, i militari che stanno oggi al centro delle decisioni politiche sono promissoriamente impegnati perché questa deviazione non si verifichi e che il nostro progetto fondamentale di transizione pacifica verso una situazione di democrazia socialista sia una realtà e continui ad approfondirsi». Secondo Melo Antunes «anche se ci sono divergenze in seno al Consiglio della rivoluzione c'è una unità sufficiente, quell'unità che gli permette di essere l'organo di direzione della rivoluzione. Non vi sono ragioni, egli dice, per ritenere che esso possa essere messo in causa». Il discorso che fa facendo in questi giorni Melo Antunes appare sempre più quello di un leader preoccupato di portare avanti quella che era l'ipotesi originale del Movimento delle Forze armate, non solo come forza puramente arbitra di una dialettica democratica e pluralista tra le forze politiche, ma garante e partecipe di uno sviluppo in senso progressista e socialista del nuovo Portogallo. E questa ci pare la ipotesi che il PPD e le forze conservatrici e nostalgiche del passato regime mettono oggi in discussione con più accanimento.

Ma non è solo il PPD, che in questo momento ha praticamente dichiarato guerra ai «noves» di Melo Antunes. Lo

stesso leader del «noves», quando riconosce che in seno al Consiglio della rivoluzione «esistono divergenze» lascia intendere che è in atto una lotta politica nelle gerarchie militari. In questa si inserisce il richiamo alla «pura e semplice» militare da parte di alcuni ufficiali, rivolti a gala dopo il fallito golpe estremista (il nuovo capo di Stato maggiore dell'esercito Ramalho Eanes e il capo dei commandos che hanno pugnato militarmente la rivolta, colonnello Jaime Neves).

Il Partito socialista insiste nel tentare di coinvolgere i comunisti nel golpe e respinge ogni contatto con essi per discutere quella «soluzione globale della crisi» che il PC torna oggi a riproporre negli stessi termini già respinti dalla controparte: termini che ad avviso degli ambienti socialisti, hanno ben poca possibilità di trovare ascolto. Il PC afferma infatti che «la formazione del sesto governo, l'fondazione di epurazione a sinistra nelle forze armate, l'allontanamento di comandanti rivoluzionari e la liquidazione di intere unità che sono sempre state con la rivoluzione avevano per scopo di collocare le forze militari al servizio di una svolta a destra». Secondo il Partito comunista portoghese, «questa politica di repressione che avrebbe provocato la ribellione. Esso quindi manifesta «solidarietà coi militari rivoluzionari progressisti che hanno lottato e lottano al fianco del popolo lavoratore in difesa della rivoluzione». Nel fare questo il PC, tuttavia, attribuisce gravi responsabilità agli avvenimenti a certi partiti, gruppi ed elementi di estrema sinistra irresponsabili che, ritenendo di poter giocare sull'insurrezione e alla presa del potere, hanno promes-

so una soluzione politica per la quale, si afferma, il PC si è sempre battuto. A questo punto il Partito comunista insiste sulla necessità di una soluzione politica manifestando «determinazione e fiducia» («è il titolo a nove colonne che reca oggi l'organo del partito *Azante*) e lanciando un appello all'«unità di base nelle fabbriche, nei campi, in tutti i settori della vita nazionale» e a «mettere da parte tutto ciò che divide i lavoratori antifascisti per essere uniti nella salvaguardia delle libertà e delle altre conquiste della rivoluzione».

Franco Fabiani

## Confermata l'aggressione

# Attacchi indonesiani contro Timor orientale

LISBONA, 30 novembre

Il governo di Lisbona ha affermato oggi, con una sua dichiarazione ufficiale, che il Portogallo si ritiene tuttora potenza amministrante di Timor orientale, e non accetta alcuna dichiarazione unilaterale d'indipendenza né alcuna «integrazione» del territorio in un terzo Stato. La dichiarazione, che condanna anche decisamente qualsiasi intervento militare esterno a Timor orientale, rivela che secondo le notizie giunte a Lisbona «ingenti forze di terra, di mare e dell'aria sono attualmente coinvolte in quella che essa definisce la «guerra civile» in corso a Timor orientale. La denuncia dell'intervento

## Il Presidente Ford giunge oggi a Pechino

PECHINO, 30 novembre. Il Presidente degli Stati Uniti Gerald Ford giungerà nel primo pomeriggio di domani a Pechino, per la preannunciata visita di quattro giorni. Ford, che era già stato in Cina una prima volta nel 1972 nella veste che allora ricopriva di capo della minoranza repubblicana al Senato, trascorrerà i quattro giorni nella capitale, dedicando tutte le mattinate ai colloqui politici con il vice Primo ministro Teng Hsiao-ping. È previsto, anche se non preannunciato, un suo incontro con il Presidente Mao Tse-tung.

Il *Quotidiano del popolo* ha dato la notizia della partenza di Ford da Washington in un dispaccio di 15 righe pubblicato con rilievo in prima pagina. In esso si citano le dichiarazioni di Ford secondo cui il suo viaggio ha l'obiettivo di «rafforzare le nuove relazioni» tra Cina e Usa.

## Innocenti

tono dei loro avvenire e di quello della loro fabbrica. Sulla prospettiva che l'Innocenti vada a finire nelle mani dell'India, il giudizio è drastico. «Dopo cinque anni al servizio della regina d'Inghilterra non vogliamo diventare sudditi dell'imperatore giapponese». Luigi Ciantano, segretario sindacale, ha detto al mese di stipendio (il salario è la paga della grande maggioranza degli operai della Innocenti) su benissimo che non sarà una lotta facile, ma non soltanto per chi ne è direttamente coinvolto. Per questo, frasi come «banco di prova del governo», «necessità di una riconversione industriale», «toglierli dallo strapotere delle multinazionali», fanno ormai parte del linguaggio comune, perché sono entrate nella coscienza di tutti. «Passare dalla produzione di auto a quella di piccoli autobus ha certamente un costo», dice Antonio Lamari, operaio, padre di cinque figli, «ma prova a fare i conti di quanto è costata, fino al momento dell'occupazione, la cassa integrazione per gli operai dell'Innocenti. Il mese di ferie alle ferie ciascun operaio ha fatto almeno trenta giorni di cassa integrazione. Dopo le ferie c'è stata la rotazione e ogni operaio è andato a casa, pagato e senza produrre, quattro o cinque settimane. Se si fanno i conti si vede quante centinaia di milioni potevano essere utilizzati per avviare la riconversione industriale».

Mentre a Roma, nei ministeri, le discussioni sull'avvenire dell'Innocenti procedono stitatamente, nella fabbrica di Lambrate, anche durante l'occupazione il lavoro non è cessato. Nel reparto AMI dove si riparano le auto già vendute ai clienti si è lavorato fino a ieri e si riprenderà lunedì. «Ci siamo tutti», dice Antonio Di Paolo, due figli e moglie che lavora («sono uno dei fortunati perché almeno uno stipendio in casa entra») — e vogliamo far vedere che anche se occupiamo la fabbrica sappiamo rispettare gli impegni verso i clienti. Anche al «bot-tasseggiaggio» e in altri reparti si lavora. Ci sono le manutenzioni da fare «perché non vogliamo che la fabbrica vada in rovina, è anche nostra», dice l'operaio Libero Silva, padre di due figli.

L'occupazione dell'Innocenti — e gli operai che sono qui a presidiarla lo sanno molto bene — si è ormai trasformata in un fatto di portata nazionale. «Ogni giorno mi telefonano dalla Sicilia per sapere come vanno le cose», dice un operaio immigrato «nel quartiere dove abito io non si parla d'altro», aggiunge un giovane lavoratore dell'Innocenti sono preparati a grandi sacrifici (oggi i miei figli non hanno voluto andare al cinema perché sanno che non prenderò lo stipendio», dice l'operaio Giuseppe Gianfido), ma hanno anche la consapevolezza di essere i protagonisti di una lotta esemplare nella quale è in gioco anche il futuro del Paese.

## Dalla prima pagina

### CEE

atteggiamento esplicitamente antifascista che viene dai popoli dei nove Paesi e dalle forze democratiche spagnole, come rassicurano a rispondere Nove, che sul franchismo non sono mai riusciti, ne prima né dopo la morte del dittatore, ad esprimere un atteggiamento comune? In questa interrogativa sta forse la più pesante polemica sul vertice di domani.

Domani, lunedì, alle ore 11, per iniziativa del Movimento europeo si svolgerà una riunione in piazza del Campidoglio, un comizio che sarà aperto dal sindaco Darida. Prenderanno quindi la parola il presidente del movimento prof. Ferrilli, e il rappresentante della Conferenza europea dei sindacati.

Dopo il comizio — al quale sono adatti tutti i movimenti federalisti, i partiti democratici, i sindacati, le associazioni partigiane — un Barberis adriano viaggia per l'arrivo delle delegazioni partecipanti al Consiglio europeo. Una delegazione si farà ricevere dal presidente Moro, cui il suo viaggio ha l'obiettivo di «rafforzare le nuove relazioni» tra Cina e Usa.

### Innocenti

tono dei loro avvenire e di quello della loro fabbrica. Sulla prospettiva che l'Innocenti vada a finire nelle mani dell'India, il giudizio è drastico. «Dopo cinque anni al servizio della regina d'Inghilterra non vogliamo diventare sudditi dell'imperatore giapponese». Luigi Ciantano, segretario sindacale, ha detto al mese di stipendio (il salario è la paga della grande maggioranza degli operai della Innocenti) su benissimo che non sarà una lotta facile, ma non soltanto per chi ne è direttamente coinvolto. Per questo, frasi come «banco di prova del governo», «necessità di una riconversione industriale», «toglierli dallo strapotere delle multinazionali», fanno ormai parte del linguaggio comune, perché sono entrate nella coscienza di tutti. «Passare dalla produzione di auto a quella di piccoli autobus ha certamente un costo», dice Antonio Lamari, operaio, padre di cinque figli, «ma prova a fare i conti di quanto è costata, fino al momento dell'occupazione, la cassa integrazione per gli operai dell'Innocenti. Il mese di ferie alle ferie ciascun operaio ha fatto almeno trenta giorni di cassa integrazione. Dopo le ferie c'è stata la rotazione e ogni operaio è andato a casa, pagato e senza produrre, quattro o cinque settimane. Se si fanno i conti si vede quante centinaia di milioni potevano essere utilizzati per avviare la riconversione industriale».

Mentre a Roma, nei ministeri, le discussioni sull'avvenire dell'Innocenti procedono stitatamente, nella fabbrica di Lambrate, anche durante l'occupazione il lavoro non è cessato. Nel reparto AMI dove si riparano le auto già vendute ai clienti si è lavorato fino a ieri e si riprenderà lunedì. «Ci siamo tutti», dice Antonio Di Paolo, due figli e moglie che lavora («sono uno dei fortunati perché almeno uno stipendio in casa entra») — e vogliamo far vedere che anche se occupiamo la fabbrica sappiamo rispettare gli impegni verso i clienti. Anche al «bot-tasseggiaggio» e in altri reparti si lavora. Ci sono le manutenzioni da fare «perché non vogliamo che la fabbrica vada in rovina, è anche nostra», dice l'operaio Libero Silva, padre di due figli.

L'occupazione dell'Innocenti — e gli operai che sono qui a presidiarla lo sanno molto bene — si è ormai trasformata in un fatto di portata nazionale. «Ogni giorno mi telefonano dalla Sicilia per sapere come vanno le cose», dice un operaio immigrato «nel quartiere dove abito io non si parla d'altro», aggiunge un giovane lavoratore dell'Innocenti sono preparati a grandi sacrifici (oggi i miei figli non hanno voluto andare al cinema perché sanno che non prenderò lo stipendio», dice l'operaio Giuseppe Gianfido), ma hanno anche la consapevolezza di essere i protagonisti di una lotta esemplare nella quale è in gioco anche il futuro del Paese.

sadismo che non si sa se è stata voluta dal regime o se derivava da una iniziativa autonoma di quel direttore del carcere che poche ore dopo, Marcelino Camacho parlando con i giornalisti di tutto il mondo, ha definito «un nazista». Questo nazista, ha detto Camacho, ha ora in mano gli ostaggi del regime, i prigionieri politici non liberati, come Simón, e gli altri dirigenti comunisti arrestati nei giorni scorsi. Per questo il compito prioritario — dicono i dirigenti operai — è di battersi per la amnistia come primo passo verso il riconoscimento delle libertà democratiche. Perché — hanno affermato — con la morte di Franco non è arrivata la libertà, e arrivato solo un nuovo capo di Stato che ha giurato fedeltà alle «leggi fondamentali» del regime spagnolo, e queste leggi sono il fascismo. Non esistono, da parte delle commissioni operaie, preclusioni contro la monarchia in generale e Juan Carlos in particolare (anche se le commissioni operaie sono repubblicane e si batteranno a favore della Repubblica), ma esiste una rigorosa preclusione contro la monarchia ereditata dal franchismo: l'istituto monarchico potrebbe essere accettato solo se fosse il popolo a pronunciarlo liberamente in suo favore.

Per due ore i giornalisti hanno continuato a sottoporre i tre dirigenti operai alle domande di fondo, di adiacenze, di Camacho, che appariva completamente riposato, Sartorius che aveva a fianco la piccola Natalia che lo teneva sempre per mano, e guardava questo padre sconosciuto con una specie di stupore incomprensibile, e Juan Zapico, l'operaio asturiano giovanissimo, che ha fatto per sé sei anni di carcere e che gli altri chiamano «Juanin» perché è «il bambino» della compagnia, facevano fatica a trattenere le risate. Come quando un giornalista americano ha chiesto di sapere quanti sono i «scolari» delle commissioni operaie, che lo tre facevano parte della Giunta democratica.

Pazientemente Nicolas Sartorius gli ha fatto presente che non tre, per essere stati accusati di fatto per sei anni di carcere e che gli altri chiamano «Juanin» perché è «il bambino» della compagnia, facevano fatica a trattenere le risate. Come quando un giornalista americano ha chiesto di sapere quanti sono i «scolari» delle commissioni operaie, che lo tre facevano parte della Giunta democratica.

Pazientemente Nicolas Sartorius gli ha fatto presente che non tre, per essere stati accusati di fatto per sei anni di carcere e che gli altri chiamano «Juanin» perché è «il bambino» della compagnia, facevano fatica a trattenere le risate. Come quando un giornalista americano ha chiesto di sapere quanti sono i «scolari» delle commissioni operaie, che lo tre facevano parte della Giunta democratica.

Pazientemente Nicolas Sartorius gli ha fatto presente che non tre, per essere stati accusati di fatto per sei anni di carcere e che gli altri chiamano «Juanin» perché è «il bambino» della compagnia, facevano fatica a trattenere le risate. Come quando un giornalista americano ha chiesto di sapere quanti sono i «scolari» delle commissioni operaie, che lo tre facevano parte della Giunta democratica.

Su questi temi, per riportare ordine ed equilibrio, danno un'importante contributo di chiarezza i sindacati dello spettacolo, con il nuovo contratto per cui si sono acute le recenti agitazioni, e destinati a correggere parecchie storture. Ma nella direzione di un risanamento che quindi dia all'istituzione musicale un'effettiva funzione culturale e sociale, e non mosse anche i pochi enti che hanno potuto giovarsi di una condizione responsabile, o pia si muovono quelli sui quali, dopo il 15 giugno, si va esercitando la spietata ritorsione delle amministrazioni di sinistra. Non è facile compito, certo, del quale comunque i comunisti, per quanto li riguarda, si fanno tenacemente carico, pur tra le difficoltà e le reticenze determinate da una situazione che oggettivamente favorisce la conservazione dei vecchi assetti.

In realtà soltanto una riforma che accoglia ogni spinta positiva, compresa quella di una sensibilità nei confronti del movimento democratico nel campo della musica, autesti in questi anni soprattutto per iniziativa di comunisti, non è bastata a mutamenti culturali in atto, potrà davvero mettere in movimento un generale processo rigeneratore. Proprio perché non si deve nemmeno temere di infrangere certi tabù già per se logorati. Quando per esempio noi chiediamo che si chiuda il capitolo dei teatri di Stato, pensiamo di por fine a una forma istituzionale che ha dimostrato a josa la sua incontrollata disponibilità a farsi assorbito in maniera prioritaria da un settore di troppe allegre amministrazioni con il danaro dello Stato, troppe concorrenze da libero mercato, fra teatro e teatro, troppi metodi disomogenei, di direzione, cui si devono i guasti e i disastri di diffusione della musica contraria, cui ci battiamo. Ma il controllo pubblico, se è necessario, non è un'attività musicale, implica a sua volta che i finanziamenti di esse siano determinati in modo da non consentire d'andare oltre le cifre destinate, o quindi forse che si cominci perno a prefabbricare gli organismi effettivamente necessari, in relazione alle loro aree di azione e alla riqualificazione dei contenuti della vita musicale. Si vuole infine, e in questa condizione, per uno sviluppo democratico della organizzazione musicale in Italia, una spesa certa per la certezza del suo uso sociale per una sua articolazione aderente alla domanda e alle prospettive di una cultura anche musicale a dimensione di massa, e per la stessa realizzazione del lavoro musicale, più organica e omogenea, affinché possa servire a tutta la collettività.

### Una denuncia algerina

160 civili massacrati nel Sahara occidentale. ALGERI, 30 novembre. L'agenzia APS scrive che «la piccola località di Jdiriya, nella parte nord-orientale del Sahara occidentale, invasa da militari marocchini il primo novembre, diventa di giorno in giorno un inferno per le donne, i bambini ed i vecchi sahariani».

L'agenzia pubblica liste con nomi di persone che sarebbero state spazzate dal soldato marocchino per le vie. Secondo l'APS vi sarebbero 160 morti. L'APS aggiunge «Piu i guerrieri marocchini e piu i soldati marocchini si rivolgono contro i bambini. I cadaveri dei marocchini non vengono seppelliti. I loro compagni superstiti li bruciano».

### Notizie incontrollate su un documento attribuito al MIR

SANTIAGO DEL CHILE, 30 novembre. Una «dichiarazione» di tre pagine dattiloscritte attribuita al MIR e pervenuta oggi ai giornali cileni e alle agenzie di stampa, che hanno immediatamente diffusa senza, naturalmente, averne accertato l'autenticità. In questa «dichiarazione» si afferma che Andres Pascal Allende nipote del Presidente Allende e Nelson Gutierrez, rifugiatisi insieme alle loro compagnie rispettivamente nell'ambasciata di Costarica e alla Nunziatura apostolica dopo uno scontro a fuoco con la polizia, sono stati condannati a morte dallo stesso MIR, per «diserzione» e «tradimento».

E' appena il caso di ricordare che la Giunta cilena e la sua polizia segreta avevano dato una caccia spietata ad Allende e Gutierrez, uccidendo le loro suocere sacerdoti cattolici, una dottoressa inglese, accusati di avere loro prestato aiuto. Proprio ieri due sacerdoti italiani, forma Murineddu e Angelo Rozzi, erano stati espulsi dopo aver trascorso parecchi giorni in carcere sotto la stessa accusa. Dopo la diffusione di questa «dichiarazione» sono giunte vari giornali e agenzie di stampa telefonate da parte di persone qualificate come esponenti del MIR, le quali hanno ricordato che il 9 novembre il comitato estero del movimento aveva denunciato la possibilità che la DIVA (la polizia segreta di Pinochet) stesse assoldando agenti ai quali affidare la missione di assassinare Pascal Allende e Gutierrez.

### Camacho

fatto procedere le pratiche per la liberazione con ferocce lentezza, dando in più la precedenza ai detenuti comuni. Nonostante questo, alle 11 di sera, tutto era compiuto, ma l'uscita è stata ancora ritardata e, prima che avvenisse, la polizia — che era presente in forze, con reparti a cavallo, carri idranti, jeep e persino un plotone delle forze speciali della scuola di Valladolid — ha cominciato a far avanzare gli automezzi su due file che occupavano tutta la stretta strada, costringendo così la piccola folla di familiari ed amici ad allontanarsi dall'ingresso e spingendola verso uno spiazzo aperto, nel buio più totale: uno spiazzo dove non c'era neppure la sommaria protezione che offrivano contro il vento le mura del carcere.

E in quello spiazzo sono state vissute altre due ore di attesa. Una manifestazione di

### Musica

denti quando ne basterebbero la metà o poco più, e ci sono al loro interno i forma di giunta retribuita che in troppi casi fanno del dipendente dell'istituzione pubblica un prestatore d'opera, un professionista, anziché un lavoratore che occupava tutto il contratto collettivo. Ci sono quindi privilegi inammissibili, modi di utilizzazione del lavoro che non rispondono alle regole elementari di una sana gestione produttiva, spese ingiustificate da cui poi traggono vantaggio gli stessi protagonisti di un disastro che è giunto e imporrà, in un clima di intollerabile lassismo, compensi vertiginosi.

# Standa sfida i tempi difficili.

## Domani 2 dicembre

# 10%

di sconto su tutti gli articoli alimentari.

GRUPPO MONTEDISON

# STANDA